

# CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2010

**AMNESTY**  
**INTERNATIONAL**  
SEZIONE ITALIANA



Index: ACT 50/001/2011

Amnesty International - marzo 2011

# INDICE

Prefazione .....	4
La pena di morte nel 2010: il quadro globale .....	6
I dati nel mondo .....	6
La strada verso l'abolizione della pena di morte.....	7
I paesi mantenitori: violare il diritto e gli standard internazionali .....	10
Sviluppi regionali .....	16
Le americhe .....	16
Asia e Pacifico.....	19
Europa e Asia Centrale.....	26
Medio Oriente e Nord Africa .....	28
Africa Subsahariana .....	37
Appendice 1: Condanne a morte ed esecuzioni nel 2010.....	43
Appendice 2: Paesi abolizionisti e mantenitori.....	45
Appendice 3: Ratifiche dei trattati internazionali .....	47
Appendice 4: I risultati del voto della risoluzione 65/206 adottata il 21 dicembre 2010 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite .....	50
Note .....	52

### **Chiave di lettura**

I dati presentati in questo rapporto rappresentano quelli registrati da Amnesty International e sono da considerarsi come minimi. Alcuni paesi potrebbero aver eseguito ulteriori condanne a morte o emesso sentenze capitali ma le informazioni non sono state rese disponibili poiché nascoste intenzionalmente dalle autorità in quanto segreto di stato o perché è stato impossibile verificarne l'affidabilità. Pertanto il dato reale potrebbe essere molto più alto.

Il segno “+” accanto al nome di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno “+” indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato affidabile.

# PREFAZIONE

Appena dopo la sua creazione nel 1961, Amnesty International ha iniziato a inviare appelli per impedire le esecuzioni dei prigionieri di coscienza. Nel corso degli anni, il suo lavoro sulla pena di morte è cresciuto. Riconoscendo questa punizione come crudele, inumana e degradante, come un affronto al diritto alla vita, Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi, senza eccezioni. Ci opponiamo a essa a prescindere dalla natura del reato, dalle caratteristiche del criminale o dal metodo utilizzato dallo stato per uccidere il detenuto.

Nel 1977 abbiamo lanciato la nostra campagna internazionale contro la pena di morte. A quel tempo, solo 16 paesi avevano abolito la pena capitale. Più di trent'anni dopo, 139 paesi hanno abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Cinquantotto paesi, oggi, sono classificati come mantenitori ma pochi di essi utilizzano questa pratica.

E, in effetti, durante gli ultimi 10 anni, il progresso fatto verso l'abolizione è stato enorme, con più di 30 paesi che hanno posto fine alla pena di morte. Il trend positivo continua nel 2010.

Abbiamo cominciato l'anno festeggiando, insieme ai nostri attivisti di Al Mongolia, il 14 gennaio, quando il presidente Elbegdorj ha annunciato la sospensione ufficiale delle esecuzioni, un primo passo in un paese dove la pena di morte è classificata segreto di stato e i dettagli sulla sua applicazione non sono mai stati rivelati. A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la sua terza risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni con il più ampio sostegno ricevuto finora. La risoluzione è stata approvata con 109 voti a favore, 41 contrari e 35 astensioni.

Bhutan, Kiribati, Maldive, Mongolia e Togo hanno cambiato il loro voto del 2008 e hanno voluto sostenere, invece, la richiesta di una moratoria sulle esecuzioni. Dominica, Nigeria, Isole Comore, Isole Salomone e Thailandia sono passati dal voto contrario del 2008 all'astensione del 2010. La Federazione Russa e il Madagascar hanno aderito ai paesi co-sponsor. Nel 2010, il numero dei voti contrari si è notevolmente ridotto.

Nonostante il progresso e l'impulso positivo, c'è ancora molto lavoro da fare prima di raggiungere il nostro obiettivo dell'abolizione in tutto il mondo. I paesi che mantengono la pena di morte difendono la loro posizione dichiarando che utilizzano questa pratica nel pieno rispetto del diritto internazionale, soltanto per i reati più gravi e dopo procedimenti giudiziari che garantiscono gli standard sul giusto processo. Tuttavia, le loro azioni contraddicono apertamente queste dichiarazioni.

In molti paesi, dove il sostegno alla pena di morte è ancora forte, le sentenze capitali continuano a essere imposte dopo processi iniqui e spesso in seguito a confessioni estratte sotto tortura. In molti paesi, la pena di morte è usata in modo sproporzionato contro i poveri, le minoranze e gli appartenenti a comunità razziali, etniche e religiose. In diversi paesi, le sentenze capitali sono comminate per reati finanziari, stregoneria, apostasia, reati connessi alla droga o per relazioni sessuali tra adulti consenzienti, reati che non comportano atti di violenza e che non possono essere considerati in alcun modo come "i reati più gravi".

Sebbene l'uso della pena di morte non sia esplicitamente proibito dal diritto internazionale, i paesi mantenitori ignorano in modo ricorrente il fatto che sia le leggi sui diritti umani che gli organi per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno reiterato con forza che l'abolizione deve essere l'obiettivo finale. Per esempio, la Corte penale internazionale – incaricata di portare davanti alla giustizia coloro che si sono macchiati dei reati peggiori: i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio – non può imporre la pena di morte.

Così il lavoro continua. Amnesty International agisce contro la pena di morte impegnando i suoi membri e attivisti a prendere parte alle azioni, collaborare con altre organizzazioni nel movimento abolizionista, fare pressione sulle autorità, attivarsi in favore dei casi di individui a rischio di esecuzione imminente, raccogliere informazioni e pubblicare dati e statistiche sull'uso della pena di morte.

*Condanne a morte ed esecuzioni nel 2010* riassume i maggiori sviluppi del 2010. Raccogliamo le informazioni da diverse fonti incluse statistiche ufficiali (dove disponibili), organizzazioni non governative e intergovernative, difensori dei diritti umani, mezzi di informazione e ricerca sul campo. I dati presenti nel rapporto sono quelli che possiamo confermare tramite le nostre ricerche sebbene specifichiamo che i dati reali sono molto più alti.

Amnesty International pubblica questo rapporto in modo da costituire una risorsa per coloro che cercano un quadro globale dell'uso della pena di morte ma anche per richiamare l'attenzione a questo affronto della dignità umana.

Mentre ci avviciniamo al nostro 50° anno, rinnoviamo il nostro impegno a lavorare per l'abolizione definitiva della pena capitale nel mondo e invitiamo tutti a celebrare il nostro anniversario attivandosi contro la pena di morte e diventando parte del movimento globale per un mondo libero da questa punizione crudele, inumana e degradante.

Salil Shetty

Segretario generale

# LA PENA DI MORTE NEL 2010: IL QUADRO GLOBALE

## I DATI NEL MONDO

Almeno 23 paesi hanno eseguito condanne a morte nel 2010. Quattro in più rispetto al 2009, quando Amnesty International ha registrato il minor numero di paesi che hanno messo a morte prigionieri da quando l'organizzazione ha iniziato il monitoraggio dei dati sulla pena di morte.<sup>1</sup>

Non ci sono state esecuzioni in Afghanistan, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Mongolia, Pakistan e Saint Kitts e Nevis, paesi che hanno eseguito condanne a morte fino al 2008 o al 2009. Tuttavia, dopo un intervallo nelle esecuzioni, Autorità Palestinese<sup>2</sup>, Bahrain, Bielorussia, Guinea Equatoriale, Somalia e Taiwan hanno tutti messo a morte almeno una persona nel 2010.

Almeno 527 condanne a morte sono state eseguite nel 2010. Questo dato non comprende le migliaia di esecuzioni che si ritiene siano avvenute in Cina lo scorso anno. Nel 2009, Amnesty International decise di non pubblicare i dati minimi delle esecuzioni di cui era a conoscenza in Cina, dove tali statistiche sono considerate segreto di stato. Con questa decisione, confermata anche per il 2010, Amnesty International ha sfidato le autorità cinesi a pubblicare i dati concernenti il numero di persone condannate a morte e il numero delle esecuzioni così da confermare l'effettiva riduzione, da loro rivendicata, dell'uso della pena di morte nel paese.

### ESECUZIONI NEL 2010

Arabia Saudita (27+), Autorità palestinese (5), Bahrain (1), Bangladesh (9+), Bielorussia (2), Botswana (1), Cina (migliaia), Corea del Nord (60+), Egitto (4), Giappone (2), Guinea Equatoriale (4), Iran (252+), Iraq (1+), Libia (18+), Malesia (1+), Singapore (+), Siria (17+), Somalia (8+), Stati Uniti d'America (46), Sudan (6+), Taiwan (4), Vietnam (+), Yemen (53+).

Nel 2010 sono state imposte almeno 2.024 condanne a morte in 67 paesi. Si tratta del dato minimo confermato dalla nostra ricerca.

### CONDANNE A MORTE NEL 2010

Afghanistan (100 +), Algeria (130+), Arabia Saudita (34+), Autorità Palestinese (11+), Bahamas (5+), Bahrain (1), Bangladesh (32+), Barbados (1), Bielorussia (3), Benin (1+), Brunei Darussalam (+), Burkina Faso (1+), Camerun (+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (4), Ciad (1), Egitto (185), Emirati Arabi Uniti (28+), Etiopia (5+), Giamaica (4), Giappone (14), Giordania (9), Guinea Equatoriale (4), Gambia (13), Ghana (17), Guatemala (1), Guyana (1+), India (105+), Indonesia (7+), Iran (+), Iraq (279+), Kenya (5+), Kuwait (3+), Laos (4), Liberia (11), Libano (12+), Libia (+), Madagascar (2+), Malesia (114+), Malawi (2), Maldive (1), Mali (14+), Marocco/ Sahara Occidentale (4), Mauritania (16+), Myanmar (2), Nigeria (151+), Pakistan (365), Repubblica Centrafricana (14), Repubblica Democratica del Congo (+), Sierra Leone (1), Singapore (8+), Siria (10+), Somalia (8+), Sri Lanka (+), Stati Uniti d'America (110+), Sudan (10+), Tanzania (5+), Taiwan (9), Thailandia (7+), Trinidad e Tobago (+), Tunisia (22+), Uganda (5+), Vietnam (34+), Yemen (27+), Zimbabwe (8), Zambia (35).

Alla fine del 2010, almeno 17.833 persone sono rinchiusi nei bracci della morte in tutto il mondo; questo dato è da considerarsi minimo ed è ottenuto sommando i valori parziali dove disponibili.

Nel 2010 sono stati utilizzati i seguenti metodi di esecuzione: decapitazione (Arabia Saudita), sedia elettrica (USA), impiccagione (Corea del Nord, Bangladesh, Botswana, Egitto, Giappone, Iran, Iraq, Malesia, Singapore, Siria e Sudan), iniezione letale (Cina e USA), fucilazione (Autorità Palestinese, Bahrain, Bielorussia, Cina, Corea del Nord, Guinea Equatoriale, Somalia, Taiwan, USA, Vietnam e Yemen).

Non ci sono state notizie di esecuzioni eseguite tramite lapidazione, anche se sono state imposte nuove condanne alla lapidazione in Iran, nello stato di Bauchi in Nigeria e in Pakistan. Alla fine dell'anno, almeno dieci donne e quattro uomini si trovano sotto condanna a morte tramite lapidazione in Iran.

Sono state eseguite condanne a morte in pubblico nei seguenti paesi: Arabia Saudita, Corea del Nord e Iran.

I dati ufficiali sul ricorso alla pena di morte nel 2010 sono disponibili solo per un numero limitato di paesi. In Cina, Bielorussia e Mongolia la pena di morte ha continuato a essere classificata come segreto di stato. Poche informazioni sono disponibili per la Corea del Nord, la Malesia e Singapore. In Vietnam, la pubblicazione dei dati sulla pena di morte è proibita dalla legge. In diversi paesi – tra cui Bielorussia, Botswana, Egitto e Giappone – i condannati a morte non sono informati della loro imminente esecuzione, tantomeno le loro famiglie o i loro avvocati. In Bielorussia, Botswana e Vietnam, i corpi dei detenuti messi a morte non sono mai restituiti alle famiglie per la sepoltura.

I paesi noti per avere concesso la clemenza o commutato le condanne a morte nel 2010 sono: Algeria, Arabia Saudita, Bangladesh, Camerun, Cuba, Egitto, India, Kuwait, Libia, Malesia, Nigeria, Siria, Stati Uniti d'America, Sudan, Tailandia, Trinidad e Tobago, Vietnam, Yemen, Zambia. Una persona è stata rilasciata dal braccio della morte negli Stati Uniti d'America perché innocente.

## LA STRADA VERSO L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE

Alla fine del 2010, la tendenza globale verso l'abolizione della pena di morte non avrebbe potuto essere più chiara. Mentre nel 1990, in media 40 paesi erano noti per eseguire condanne a morte ogni anno, durante i primi anni di questo secolo sono state registrate esecuzioni in una media di 30 paesi. Nel 2008, 25 paesi hanno messo a morte i loro prigionieri, mentre 19 paesi – il numero più basso mai registrato da Amnesty International – lo hanno fatto nel 2009. Lo scorso anno, 23 paesi hanno eseguito condanne a morte. Negli ultimi dieci anni, il numero dei paesi abolizionisti per legge o nella pratica è aumentato in modo significativo passando da 108 nel 2001 a 139 nel 2010.

### Le organizzazioni intergovernative e la tendenza globale verso l'abolizione

■ Quattro paesi del G20 hanno eseguito condanne a morte nel 2010: Arabia Saudita, Cina, Giappone e Stati Uniti d'America.

- Dei 53 stati membri dell'Unione africana, 36 sono abolizionisti per legge o nella pratica.
- Dei 54 stati membri del Commonwealth, quattro hanno eseguito condanne a morte nel 2010: Bangladesh, Botswana, Malesia e Singapore. Nei paesi del Commonwealth, sono più di 11.000 le persone rinchieste nei bracci della morte alla fine dell'anno.
- Dei 10 stati membri dell'Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale, tre hanno eseguito condanne a morte nel 2010.
- Dei 192 stati membri delle Nazioni Unite, 21 hanno eseguito condanne a morte nel 2010.

Un altro paese, il Gabon, ha eliminato la pena di morte dalla propria legislazione nel 2010 e, alla fine dell'anno, disegni di legge per abolire la pena di morte erano in attesa di essere esaminati nei parlamenti di Corea del Sud, Libano, Mali e Mongolia. Alla fine del 2010, la bozza del nuovo codice penale iraniano, presentata al Consiglio dei guardiani nel 2009, è ancora in attesa di essere esaminata. Al momento della presentazione, sembra che la bozza non abbia riferimenti alla lapidazione.

Sempre alla fine del 2010, un disegno di legge per la ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici per l'abolizione della pena di morte era in esame presso il parlamento mongolo. Il 6 dicembre, il Kirghizistan ha aderito al Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici diventando il 73° stato parte del protocollo.

Due paesi, che avevano già abolito la pena capitale, hanno confermato il loro rifiuto all'uso di tale pratica nelle loro costituzioni. La Costituzione angolana nel 1992 aveva già vietato la pena di morte e, nel 2010, il divieto è stato rafforzato dall'articolo 59 della nuova Costituzione. Il 14 aprile 2010, il parlamento di Gibuti ha approvato un emendamento alla Costituzione per l'abolizione della pena di morte.

Nel 2010 anche nei paesi dove il sostegno alla pena di morte rimane forte, sono state registrate misure positive per limitarne l'uso. Il 20 marzo, l'imposizione obbligatoria della pena di morte, senza nessuna considerazione della situazione personale dell'imputato o delle circostanze in cui è stato commesso il reato, è stata dichiarata incostituzionale in Bangladesh. Il 30 luglio, con una sentenza storica, la Corte d'appello del Kenya ha stabilito che la pena di morte obbligatoria per omicidio è "incompatibile con lo spirito e il testo della Costituzione". Nel mese di ottobre 2010, il parlamento della Guyana ha approvato una nuova legge per abolire l'imposizione obbligatoria della pena di morte per omicidio. Il 10 marzo, il Comitato sui diritti umani ha concluso che lo Zambia ha violato i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani, in quanto stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici, imponendo una condanna a morte obbligatoria nel caso Munguwambuto Kabwe Peter Mwamba v. Zambia. Il Comitato sui diritti umani ha ripetutamente affermato che l'imposizione obbligatoria della pena di morte costituisce una privazione arbitraria della vita, in violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, del Patto, poiché impone una sentenza capitale senza alcuna possibilità di prendere in considerazione la situazione personale dell'imputato o le circostanze in cui il reato è stato commesso. Il Comitato ha concluso inoltre che il paese ha violato il diritto dell'imputato a un giusto processo e il diritto a non essere sottoposto a tortura o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti causati dal mancato rispetto delle garanzie sul giusto processo.<sup>3</sup>

Il 21 dicembre 2010, la sessione plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la terza risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni. La risoluzione, che è stata



approvata con 109 voti favorevoli, 41 contrari e 35 astenuti, ribadisce le precedenti risoluzioni 62/149 e 63/168 e invita tutti gli stati a: rispettare le norme internazionali che prevedono garanzie a protezione dei diritti delle persone che si trovano ad affrontare una possibile condanna a morte, in particolare gli standard minimi fissati dal Consiglio economico e sociale nella risoluzione 1984/50 del 25 maggio 1984, nonché a fornire al Segretario generale le informazioni a riguardo; rendere disponibili le informazioni sull'applicazione della pena di morte, contribuendo a eventuali dibattiti nazionali informati e trasparenti; limitare progressivamente l'uso della pena di morte e ridurre il numero dei reati per i quali può essere imposta; istituire una moratoria sulle esecuzioni con la prospettiva di abolire la pena di morte. La risoluzione invita gli stati che hanno abolito la pena capitale a non reintrodurla e li incoraggia a condividere la loro esperienza. Infine, chiede al Segretario generale di riferire l'attuazione delle richieste contenute nella risoluzione alla 77ª sessione dell'Assemblea generale nel 2012 e decide che il tema pena di morte sarà ancora oggetto di discussione dell'Assemblea generale nel 2012.

Rispetto al voto sulla risoluzione nel 2008, sono stati molti di più i paesi che l'hanno sostenuta nel 2010. Bhutan, Kiribati, Maldive, Mongolia e Togo hanno cambiato il loro voto e hanno votato a favore della moratoria sulle esecuzioni. In segno di ulteriore progresso, Dominica, Nigeria, Isole Comore, Isole Salomone e Thailandia sono passati dal voto contrario del 2008 all'astensione del 2010. Per la prima volta, il Madagascar e la Federazione russa hanno voluto co-sponsorizzare la risoluzione. Il numero dei voti contrari alla risoluzione, diminuito in modo significativo nel 2010, riflette in modo appropriato la tendenza mondiale verso la fine della pena capitale.

#### **RAPPORTI DELLE NAZIONI UNITE SULLA PENA DI MORTE PUBBLICATI NEL 2010**

Per evidenziare ulteriormente le preoccupazioni delle Nazioni Unite sull'applicazione della pena di morte a livello globale e il suo interesse verso la tendenza all'abolizione, nel corso del 2010, sono stati presentati tre rapporti agli organi delle Nazioni Unite: il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite sull'attuazione delle precedenti risoluzioni per una moratoria sulle esecuzioni è stato discusso e approvato a novembre dalla Terza commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite<sup>4</sup>; l'ottava relazione quinquennale sulla pena capitale e sull'attuazione delle Salvaguardie a protezione dei diritti di coloro che si trovano di fronte a una possibile condanna a morte<sup>5</sup> è stata presentata sia alla Commissione sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale delle Nazioni Unite nella sessione del 19 maggio 2010 che alla 15ª sessione del Consiglio per i diritti umani nel settembre 2010<sup>6</sup>, in linea con la decisione presa in precedenza dallo stesso Consiglio di voler continuare il lavoro dell'ex Commissione sui diritti umani su temi specifici nell'ambito dei diritti umani. Le conclusioni di questi rapporti riconoscono la tendenza mondiale verso l'abolizione e invitano gli stati che ancora mantengono la pena di morte a rispettare i divieti internazionali sul suo uso e a garantire il rispetto dei diritti di coloro che rischiano la pena di morte.

Anche organi di governo regionale hanno continuato a sostenere l'abolizione della pena di morte. Tra il 12 e il 15 aprile 2010, la Commissione africana dei diritti umani e dei popoli ha organizzato la seconda conferenza regionale sulla pena di morte in Africa settentrionale e occidentale e ha proposto la creazione di un protocollo opzionale alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli relativo all'eliminazione della pena di morte. Nel giugno 2010, l'organo africano ha emesso un'ingiunzione provvisoria volta a impedire ai governatori degli stati della Nigeria di riprendere le esecuzioni nel paese, in attesa dell'esame di una petizione presentata dai più di 800 condannati a morte (vedi anche la sezione del rapporto sull'Africa subsahariana).

A luglio del 2010, l'assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha approvato una risoluzione contro l'uso della pena di morte e lo stesso ha fatto il parlamento europeo in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte.

Il 7 ottobre 2010, il governo spagnolo ha istituito la Commissione internazionale contro la pena di morte i cui obiettivi includono l'abolizione della pena di morte nel mondo, nonché la promozione dell'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni.

## PAESI MANTENITORI: VIOLARE IL DIRITTO E GLI STANDARD INTERNAZIONALI

### RITARDARE E PREVENIRE L'ABOLIZIONE

Mentre il processo di abolizione della pena di morte continua a progredire, gli stati mantenitori sostengono ancora di agire in modo responsabile e al passo non solo con l'opinione pubblica dei loro paesi, ma anche con il diritto internazionale. Nel 2010, i paesi mantenitori hanno continuato a giustificare l'uso della pena di morte, affermando che nei loro paesi la pena capitale è applicata solo per i "reati più gravi" e dopo un giusto processo, in linea con l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

#### **La Revisione periodica universale**

La Revisione periodica universale è un meccanismo del Consiglio per i diritti umani in virtù del quale, ogni quattro anni, viene effettuata una verifica, per tutti i 192 stati membri delle Nazioni Unite, sull'adempimento dei loro obblighi e impegni in materia di diritti umani. Si tratta di un meccanismo di cooperazione basato su informazioni oggettive e affidabili e sulla parità di trattamento per tutti gli stati. La revisione è effettuata da un gruppo di lavoro apposito istituito dal Consiglio per i diritti umani ed è svolta attraverso un dialogo interattivo tra lo stato in esame e gli altri stati. Nei loro interventi, gli stati possono sollevare questioni, porre domande e formulare raccomandazioni per l'azione dello stato in esame. Tutti gli stati membri delle Nazioni Unite, sia i membri del Consiglio per i diritti umani sia gli osservatori, possono partecipare al dialogo interattivo; le organizzazioni non governative possono partecipare alle sedute del gruppo di lavoro, ma non possono prendere la parola. La questione della pena di morte viene sollevata regolarmente nel corso della revisione degli stati mantenitori. La Revisione periodica universale è uno dei contesti dove questi stati tentano di giustificare il loro uso della pena di morte con riferimento al diritto internazionale.

Il Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale nel 1966, contiene disposizioni per limitare l'uso della pena di morte e definisce le salvaguardie da adottare nei casi di pena capitale. L'articolo 6, paragrafo 1, riconosce il "diritto inerente alla vita", mentre il paragrafo 2 stabilisce che "nei paesi che non hanno abolito la pena di morte, essa può essere comminata solo per i reati più gravi ..."

Mentre l'uso della pena di morte non è esplicitamente vietato, l'articolo 6, paragrafo 6, del Patto afferma chiaramente che "nessuna disposizione del presente articolo può essere invocata per ritardare o impedire l'abolizione della pena di morte da uno stato parte del presente Patto." Il Comitato sui diritti umani ha osservato, in un commento generale, che l'articolo 6 "si riferisce all'abolizione in generale utilizzando termini che suggeriscono che essa sia fortemente auspicabile" e che "tutte le misure per l'abolizione dovrebbero essere considerate come un progresso nel godimento del diritto alla vita"<sup>7</sup>. Facendo riferimento all'articolo 6 del presente trattato per giustificare l'uso della pena di morte, i paesi che la applicano non solo ignorano il paragrafo 6, ma pregiudicano l'obiettivo e la finalità dell'articolo stesso.

### LA PENA DI MORTE SOLTANTO PER “I REATI PIÙ GRAVI”

Molti stati mantenitori continuano a imporre la pena di morte e a uccidere persone per reati che non possono essere considerati come “i più gravi” così come stabilito dal diritto internazionale. La limitazione dell'uso della pena di morte ai “reati più gravi”, come richiesto dall'articolo 6, paragrafo 2, del Patto internazionale sui diritti civili e politici viene spesso interpretata con riferimento ai soli crimini con conseguenze estremamente gravi. Il Comitato sui diritti umani ha dichiarato che: “l'espressione ‘reati più gravi’ deve essere letta in modo restrittivo, la pena di morte dovrebbe essere una misura del tutto eccezionale<sup>8</sup>”.

La definizione di “reati più gravi” è stata ulteriormente ridotta nel tempo. Le Salvaguardie a protezione dei diritti di coloro che si trovano di fronte a una possibile condanna a morte, adottate dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite e approvate all'unanimità dall'Assemblea generale nel 1984, affermano che “la pena capitale può essere comminata solo per i reati più gravi, restando inteso che la sua portata non dovrebbe andare oltre i reati intenzionali con conseguenze mortali o con altre conseguenze estremamente gravi”. La Commissione sui diritti umani ha definito le tipologie di reati che non dovrebbero essere considerati capitali, compresi i reati finanziari non violenti, le pratiche religiose e le espressioni di coscienza<sup>9</sup> non violente, come anche “i rapporti sessuali tra adulti consenzienti<sup>10</sup>” e, nel 2005, ha sollecitato gli stati a non imporre la pena di morte obbligatoria<sup>11</sup>.

Il Comitato sui diritti umani ha stabilito che i seguenti reati non possono essere qualificati come “i reati più gravi”: reati finanziari<sup>12</sup>, tra cui l'appropriazione indebita da parte di funzionari<sup>13</sup>, reati connessi alla droga<sup>14</sup>, reati politici<sup>15</sup>, la rapina<sup>16</sup>, il rapimento senza conseguenze mortali<sup>17</sup>, e “l'apostasia, commettere un terzo atto omosessuale, il sesso illecito [...] e il furto con violenza<sup>18</sup>”. Il Comitato ha espresso, inoltre, preoccupazione in quanto alcuni reati non ben definiti quali quelli politici o relativi alla sicurezza interna ed esterna sono stati considerati capitali e hanno portato a diverse condanne a morte<sup>19</sup>.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha dichiarato che la pena di morte dovrebbe essere eliminata per i reati di tipo finanziario e per quelli connessi alla droga e che le restrizioni al suo uso “escludono la possibilità di condanne a morte per reati senza vittime, tra cui atti di tradimento e spionaggio e altri atti definiti in modo vago e usualmente descritti come ‘reati contro lo stato’ o ‘tradimento’” e “atti correlati a valori morali prevalenti, quali l'adulterio e la prostituzione, così come a questioni inerenti l'orientamento sessuale<sup>20</sup>”.

In molti paesi, tuttavia, i reati connessi alla droga continuano a essere considerati capitali essendo, in alcuni casi, la condanna a morte obbligatoria. Una parte significativa delle esecuzioni o delle condanne a morte registrate nel 2010 in Cina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Laos, Libia, Thailandia e Yemen, è relativa a reati connessi alla droga.

- Nel mese di ottobre 2010, l'Assemblea nazionale del **Gambia** ha votato per estendere il campo di applicazione della pena di morte rendendo il possesso di più di 250 grammi di eroina o di cocaina un reato punibile con la morte.
- Nel mese di dicembre 2010, una legge antidroga emendata è entrata in vigore in **Iran**, estendendo il campo di applicazione della pena di morte fino a includere altre categorie di droghe illegali (come la metanfetamina), il cui possesso è diventato punibile con la morte.

- Alla 15ª sessione del Consiglio per i diritti umani, nel corso della Revisione periodica universale, il **Laos** ha respinto le raccomandazioni fatte dagli altri paesi durante l'esame del tema pena di morte affermando che il Laos non è "pronto ad abolire la pena capitale in quanto essa è un efficace deterrente per i reati più gravi, in particolare per il traffico di droga<sup>21</sup>".
- Nel 2010, più della metà delle 114 condanne a morte emesse in **Malesia** sono state comminate in modo obbligatorio per reati connessi alla droga.
- A **Singapore** hanno continuato a essere comminate condanne a morte obbligatorie per reati connessi alla droga e per lo più nei confronti di cittadini stranieri.
- Delle 708 persone condannate a morte in **Tailandia** alla fine del 2010, quasi la metà era stata condannata per reati connessi alla droga.

Nonostante le richieste per la loro esclusione dalla categoria dei "reati più gravi", alcuni stati continuano a imporre condanne a morte per **rapporti sessuali tra adulti consenzienti**.

- In **Iran**, la lapidazione è rimasta la pena obbligatoria per "adulterio durante il matrimonio" sia per gli uomini che per le donne. Alla fine dell'anno, almeno 10 donne e quattro uomini erano a rischio di essere messi a morte tramite lapidazione, sebbene diversi di questi casi siano ancora in revisione e potrebbero essere scelti metodi di esecuzione alternativi. Almeno un'altra donna, Maryam Ghorbanzadeh, inizialmente condannata alla lapidazione, era ancora a rischio di esecuzione per impiccagione alla fine dell'anno per "adulterio durante il matrimonio".
- Alla fine del 2010, un disegno di legge contro l'omosessualità che, se entrasse in vigore imporrebbe la pena di morte per omosessualità "aggravata", era in attesa di esame da parte del parlamento dell'**Uganda**.

Nel 2010, infine, la pena di morte ha continuato a essere utilizzata da alcuni governi come strumento politico per tacitare il dissenso.

- Alla fine del 2010, almeno 17 membri della minoranza curda in **Iran**, tra cui una donna, erano rinchiusi nel braccio della morte dopo che erano stati condannati per reati politici. Tutte le sentenze capitali sono state comminate dopo processi iniqui per il reato di *moharebeh* (comportamento ostile a Dio), per appartenenza a gruppi di opposizione curdi banditi dal governo, soprattutto appartenenti al Party for a Free Life in Kurdistan (conosciuto anche con l'acronimo curdo PJAK), un gruppo armato, e a Komala, un'organizzazione marxista. Si ritiene che alcuni siano stati torturati in detenzione e che gli sia stato negato l'accesso a un avvocato. Si teme che uno di loro, Hossein Khezri, sia stato messo a morte il 15 gennaio 2011.
- Durante la Revisione periodica universale, la delegazione della **Libia** ha dichiarato che la pena di morte è stata applicata soltanto per i reati più gravi e ha accettato di esaminare e fornire una risposta alla raccomandazione di rivedere il codice penale per ridurre il numero dei reati capitali, in particolare, quelli relativi alla creazione di gruppi, organizzazioni o associazioni.

Diversi stati considerano reato capitale la blasfemia e di altri atti legati all'espressione non violenta e all'associazione in gruppi. In **Pakistan**, Aasia Bibi, donna cristiana e madre di cinque figli, è stata accusata di blasfemia e condannata a morte dopo un processo iniquo

tenutosi l'8 novembre. Un ricorso presentato contro la sentenza presso l'Alta corte di Lahore è tuttora in attesa di giudizio.

#### L'ESPANSIONE DEL NUMERO DI REATI CAPITALI

Gli organi regionali e le Nazioni Unite hanno stabilito che, una volta abolita, la pena di morte non dovrebbe essere mai reintrodotta e che la tendenza verso l'abolizione non dovrebbe essere compromessa con l'ampliamento del numero dei reati capitali. Entrambi gli atti sono incompatibili con l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici e in contrasto con l'obiettivo dell'abolizione totale.<sup>22</sup>

Tuttavia, nel 2010, il campo di applicazione della pena di morte è stato ampliato in **Gambia**. Tre disegni di legge sono stati adottati dall'Assemblea nazionale per rendere reati capitali il traffico di esseri umani, gli stupri, le rapine con atti di violenza e il possesso di più di 250 grammi di eroina o cocaina.

Nel novembre 2010, la Corte suprema in **India**, nel tentativo di ridurre le morti per dote (l'uccisione della donna dopo la richiesta di pagare la dote durante o dopo il matrimonio), ha ordinato a tutte le corti di assicurare che, in tutti questi casi, sia inclusa l'accusa di omicidio. Un effetto di questa decisione potrebbe essere l'aumento del numero di condanne a morte.

Un disegno di legge per ampliare il campo di applicazione della pena di morte è stato proposto in diversi paesi tra cui Bangladesh, India, Pakistan, Uganda e Stati Uniti d'America. Diversi paesi hanno anche minacciato di riprendere le esecuzioni, fra questi Gambia, Guatemala, Nigeria e Trinidad e Tobago. Un'iniziativa pubblica che chiedeva un referendum per reintrodurre la pena di morte in Svizzera è stata soppressa appena dopo il suo lancio.

#### PROCESSI INIQUI

L'articolo 5 delle Salvaguardie a protezione dei diritti di coloro che si trovano di fronte a una possibile condanna a morte afferma che: "La pena capitale può essere comminata solo in virtù di una sentenza finale emessa da un tribunale competente, dopo una procedura legale che dia tutte le possibili salvaguardie per garantire un processo equo, salvaguardie che devono essere almeno equivalenti a quelle previste dall'articolo 14 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, incluso il diritto, per ogni sospettato o imputato di un reato capitale, a un'adeguata assistenza legale in tutte le fasi del procedimento giudiziario."

Eppure, nonostante queste chiare indicazioni, Amnesty International continua a registrare condanne a morte imposte dopo processi iniqui, basate su confessioni estorte sotto tortura, in aperta violazione sia del Patto internazionale sui diritti civili e politici sia dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti. Nel 2010, la pena di morte è stata utilizzata al termine di processi che non hanno rispettato gli standard internazionali di equità in diversi paesi, tra cui: Arabia Saudita, Cina, Gambia, Guinea Equatoriale, Iran, Iraq, Libia, Nigeria, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan e Yemen.

■ In **Arabia Saudita** le condanne a morte sono state imposte spesso dopo procedimenti che non hanno garantito gli standard internazionali sul giusto processo. Persone di nazionalità straniera, in particolare i lavoratori migranti dai paesi in via di sviluppo in Africa e in Asia,

restano ancora particolarmente vulnerabili a causa della natura reticente e sommaria del sistema di giustizia penale.

- In **Guinea Equatoriale**, quattro uomini sono stati messi a morte il 21 agosto 2010 a un'ora dalla sentenza capitale emessa da un tribunale militare. Gli uomini non erano presenti in tribunale quando le loro sentenze sono state emesse. In carcere erano stati tenuti in isolamento e alcune informazioni indicano che gli uomini erano stati torturati in modo da farli confessare il presunto attacco. Il processo non ha rispettato gli standard internazionali di equità e la rapidità della loro esecuzione li ha privati del diritto a ricorrere a un tribunale superiore e del diritto di chiedere la clemenza, così come stabilito dal diritto internazionale e nazionale.
- In **Iran**, Amnesty International ha registrato condanne a morte imposte contro oppositori politici e membri di minoranze etniche al termine di processi iniqui. In alcuni casi, le persone condannate a morte sono state torturate durante la detenzione e gli è stato negato l'accesso a un avvocato.
- Diciassette lavoratori migranti indiani sono stati condannati a morte il 29 marzo 2010 da una corte degli **Emirati Arabi Uniti** per l'omicidio di un cittadino pakistano. Gli uomini sono stati assistiti da un avvocato degli Emirati che non parlava la loro lingua nativa, il punjabi, e che non ha riferito alla corte delle torture subite dagli uomini in stato di detenzione. Le fasi del processo venivano tradotte dall'arabo all'hindi che i 17 non capivano. Il caso è attualmente in esame presso la corte d'appello.

#### LA PENA DI MORTE CONTRO I MINORENNI

Uno dei più chiari divieti del diritto internazionale all'uso della pena di morte è in relazione ai minorenni all'epoca del reato. L'articolo 6.5 del Patto internazionale sui diritti civili e politici dichiara che: "una sentenza capitale non può essere imposta per reati commessi da minori di diciotto anni di età e da donne in stato di gravidanza". Il Comitato sui diritti umani considera il divieto di condannare i minorenni come una norma usuale del diritto internazionale, una norma che non può essere oggetto di riserve da parte di uno stato che ha aderito al Patto internazionale sui diritti civili e politici. L'articolo 37(a) della Convenzione sui diritti dell'infanzia afferma che: "né la pena capitale né l'ergastolo senza condizionale dovranno essere comminati per reati commessi da persone con età inferiore ai diciotto anni".

Eppure, nonostante questi divieti, Mohammad A., è stato messo a morte il 10 luglio 2010 a Marvdasht, in Iran, per un reato commesso quando aveva meno di 18 anni. Nel corso del 2010, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Pakistan, Sudan e Yemen hanno imposto condanne a morte contro persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato.

In Nigeria, le sentenze capitali contro minorenni sono tra le più gravi preoccupazioni per quanto riguarda l'uso della pena di morte. Sebbene la Legge nazionale sui diritti dei minori vieti questa pratica, più di 20 prigionieri, condannati per reati commessi quando avevano meno di 18 anni, si trovano attualmente nel braccio della morte. L'11 giugno 2010, nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato sui diritti dell'infanzia ha reiterato la forte preoccupazione già espressa dalla Commissione Africana sui diritti e il benessere dei minori riguardo la pena di morte obbligatoria per i reati previsti dal codice penale basato sulla Shari'a (incluse le pene *hadd*, pene obbligatorie prescritte dai testi islamici). Data l'assenza, nel codice penale basato sulla Shari'a, di una chiara definizione del minore come persona di età inferiore ai 18 anni, accade che, in alcuni stati nigeriani, i bambini che raggiungono la pubertà sono considerati maggiorenni e quindi possono essere soggetti alla pena di morte. Il

Comitato sui diritti dell'infanzia ha raccomandato alla Nigeria di cogliere l'opportunità della revisione costituzionale in corso per vietare espressamente l'applicazione della pena di morte nei confronti dei minori di 18 anni. Ha inoltre raccomandato al paese di esaminare i dati di tutti i prigionieri nel braccio della morte per reati commessi prima dei 18 anni; di vietare la pena di morte per i minorenni nella legislazione nazionale, anche attraverso opportuni adeguamenti nell'interpretazione del codice penale basato sulla Shari'a e in conformità alla Convenzione sui diritti dell'infanzia; e di fornire una relazione, da includere nel prossimo rapporto periodico, su tutte le misure adottate per garantire ai minori il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo.<sup>23</sup>

# SVILUPPI REGIONALI

## LE AMERICHE

Nel 2010, gli Stati Uniti d'America (USA) hanno continuato a essere l'unico paese della regione che esegue sentenze capitali. Lo scorso anno, nel paese sono state messe a morte 46 persone. Ma il numero delle esecuzioni negli USA è diminuito rispetto al 2009, quando furono eseguite 52 condanne a morte. Rispetto ai picchi raggiunti durante gli anni '90, l'uso della pena di morte nel paese continua a diminuire. Anche se sono state emesse 110 sentenze capitali nel corso del 2010, esse rappresentano solo un terzo del numero di quelle emesse nella metà degli anni '90. Alla fine dell'anno, sono più di 3.200 le persone rinchieste nei bracci della morte negli USA.

Mentre la regione dei Caraibi è rimasta libera da esecuzioni, diversi stati mantenitori hanno tentato di riprendere le esecuzioni. Tuttavia, in altri paesi, sono stati compiuti passi positivi. In Guyana, per esempio, il parlamento ha approvato l'abolizione della pena di morte obbligatoria per omicidio.

Nel corso del 2010, negli USA sono state eseguite queste condanne a morte: Texas (17), Ohio (8), Alabama (5), Mississippi (3), Oklahoma (3), Virginia (3), Georgia (2), Arizona (1), Florida (1), Louisiana (1), Utah (1) e Washington (1). Ancora una volta, la maggior parte delle condanne a morte sono state eseguite in pochi stati. Utah e Washington hanno ripreso le esecuzioni rispettivamente dal 1999 e dal 2001.

Lo scorso anno, almeno 124 condanne a morte sono state imposte in cinque paesi della regione: Bahamas (almeno 5), Barbados (1), Giamaica (4), Guatemala (1), Guyana (almeno 1), Trinidad e Tobago (+) e USA (almeno 110).

Nel luglio 2010, il Comitato giudiziario del Consiglio privato britannico, che svolge le funzioni di Corte suprema per gli stati indipendenti del Commonwealth, ha commutato la sentenza capitale di Earlin White, condannato a morte per omicidio in **Belize** nel 2003. Nella sua sentenza, il Comitato giudiziario ha scritto che, una delle ragioni della commutazione, è stata la mancata valutazione del benessere sociale e della condizione psichiatrica dell'imputato al momento della condanna. Nel mese di giugno 2010, tuttavia, la Legge caraibica sulla corte di giustizia è entrata in vigore in Belize. La legge rinuncia al Consiglio privato britannico e istituisce la Corte di giustizia caraibica come corte d'appello finale per tutte le cause civili e penali. Alcune disposizioni transitorie consentono ai ricorsi in attesa di giudizio di essere ancora esaminati dal Comitato giudiziario del Consiglio privato.

Nel mese di dicembre 2010, **Cuba** ha commutato le sentenze capitali degli ultimi tre condannati a morte del paese. Per la prima volta negli ultimi anni, nessuno si trova rinchiuso nel braccio della morte cubano. La maggior parte delle sentenze capitali era stata commutata dal presidente Raul Castro nel 2008, ma i tre, condannati per terrorismo, erano ancora nel braccio della morte. L'ultima esecuzione a Cuba risale al 2003.

Nel mese di novembre, il presidente Alvaro Colom ha posto il veto a un disegno di legge per impedire la ripresa delle esecuzioni in **Guatemala** dove non sono eseguite condanne a morte dal 2000. La legge, che era stata approvata dal Congresso di ottobre, avrebbe messo in



atto una procedura per l'amnistia presidenziale in modo da rispettare una norma della Corte inter-americana che impediva al Guatemala di eseguire condanne a morte perché i condannati non avevano la possibilità di chiedere l'amnistia o la commutazione delle proprie sentenze. Lo scorso anno, è stata comminata una nuova sentenza capitale e, al 31 dicembre, sono 13 le persone rinchiusi nel braccio della morte.

**Grenada** è stata sottoposta alla Revisione periodica universale il 10 maggio 2010. Per quanto riguarda la pena capitale, la delegazione del paese ha affermato che, sebbene questa punizione sia ancora presente nella legislazione nazionale, essa non è applicata da decenni e che la sua imposizione obbligatoria è stata rimossa dopo una decisione del Comitato giudiziario del Consiglio privato britannico nel 2006. Alla fine della revisione, la delegazione ha respinto la raccomandazione di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di abolire la pena di morte.

Nel mese di ottobre 2010, il parlamento della **Guyana** ha approvato una legge che abolisce l'imposizione obbligatoria della pena di morte nei confronti di persone accusate di omicidio. La pena di morte rimane applicabile per alcune categorie di omicidio. Secondo alcune informazioni in possesso di Amnesty International, dopo la modifica della legge, quaranta condannati a morte hanno presentato appello per la commutazione della condanna. La Guyana è stata sottoposta alla Revisione periodica universale l'11 maggio 2010. La Guyana si è impegnata volontariamente a continuare le discussioni e considerare l'abolizione della pena di morte e di relazionare, entro due anni, al Consiglio per i diritti umani.<sup>24</sup>

In **Giamaica** hanno continuato a essere imposte sentenze capitali nel 2010, tuttavia, per il 22° anno consecutivo, non sono state eseguite condanne a morte. La Giamaica è stata sottoposta alla Revisione periodica universale l'8 novembre 2010. Per quanto riguarda la pena di morte, la delegazione del governo ha dichiarato che la Giamaica ha continuato a mantenere la pena capitale e che "in questo modo, ha onorato il principio di proporzionalità, riservando tale sanzione alle più gravi tipologie di omicidio, imponendola con prudenza. Ha inoltre sottolineato che il mantenimento della pena di morte non è contrario al diritto internazionale o in contrasto con il diritto alla vita."<sup>25</sup> La Giamaica ha concordato che, dal 1988, nel paese è in corso una moratoria *de facto* sulle esecuzioni, ma ha anche chiarito che non c'è nessuna richiesta per l'abolizione, quanto piuttosto si desidera il suo mantenimento. La delegazione ha affermato poi che era altamente improbabile un cambiamento nella sua posizione e un voto favorevole alla risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e, infatti, il 21 dicembre 2010, la Giamaica ha votato contro la risoluzione. Le raccomandazioni per l'abolizione della pena di morte sono state respinte dalla Giamaica.

Il 27 ottobre 2010, Anthony Graves è stato prosciolto perché innocente negli **USA**. Era stato condannato a morte nel 1994, accusato di aver commesso sei omicidi. Nel 2006, una Corte d'appello federale ha ordinato il riesame del caso o la sua liberazione in quanto erano state nascoste dichiarazioni fatte dal testimone chiave, Robert Carter, anch'egli condannato a morte per gli omicidi, in cui veniva chiaramente detto che Anthony Graves non era coinvolto nel crimine. Dopo aver riesaminato il caso, il pubblico ministero ha concluso che non esisteva nessuna prova che collegasse Anthony Graves agli omicidi e che era innocente. Le accuse contro di lui sono cadute e l'uomo è stato rilasciato. Anthony Graves è diventato il 138° prigioniero del braccio della morte a essere stato prosciolto negli USA dal 1973,

dimostrando ancora una volta la fallibilità del sistema giudiziario in questo paese.

L'ex giudice della Corte suprema John Paul Stevens è tra quelli che hanno cambiato idea sulla pena di morte. Da quando si è ritirato dalla Corte, a giugno 2010, l'ex giudice ha dichiarato pubblicamente che c'è un solo voto durante i suoi circa 35 anni di servizio di cui si è pentito: il voto favorevole nel caso *Gregg v. Georgia* del 1976 che permise il ripristino delle esecuzioni negli USA dopo una pausa durata quasi dieci anni: "Penso che, se c'è un voto che cambierei, è quello [...] che ha confermato la pena di morte per legge. Penso che non avevamo previsto come sarebbe stato interpretato. Penso che fu una decisione sbagliata".<sup>26</sup>

Questa ulteriore dichiarazione si è aggiunta all'opinione che il giudice Stevens aveva scritto nella sentenza del 2008 riguardo il caso *Baze v. Rees*, dove dichiarò di aver concluso che, dopo più di tre decenni passate nella Corte più alta del paese, la pena di morte era una crudele perdita di tempo. "Mi sono basato sulla mia esperienza", aveva scritto il giudice Stevens, "per giungere alla conclusione che l'imposizione della pena di morte rappresenta un'inutile e inopportuna estinzione di una vita, con contributi del tutto marginali a scopi sociali o pubblici". Una punizione con "insufficienti vantaggi per lo stato è palesemente eccessiva e crudele", aveva aggiunto.

La crudeltà della pena di morte è stata dimostrata nella settimana che ha preceduto l'esecuzione di Brandon Rhode in Georgia, il 27 settembre 2010. L'esecuzione era stata programmata inizialmente per il 21 settembre, ma quella mattina l'uomo, nonostante fosse apparentemente sotto il controllo costante di due guardie, ha tentato di suicidarsi procurandosi dei profondi tagli alle braccia e al collo con una lametta. L'uomo è stato portato in ospedale dove è stato immediatamente assistito in quanto, avendo perso molto sangue, si trovava in imminente pericolo di vita. Brandon Rhode è stato rianimato, gli hanno messo dei punti alle ferite ed è stato riportato in prigione. Il suo avvocato lo ha visitato in carcere nel pomeriggio del 21 settembre, l'uomo era trattenuto a forza su una sedia, dove era chiaramente "a disagio e sotto forte dolore", il suo viso era "stanco, pallido e itterico". Dal tentativo di suicidio, nei sei giorni successivi, l'esecuzione è stata cancellata diverse volte fino a che non ha avuto luogo il 27 settembre.

Nel corso del 2010, Amnesty International si è attivata per impedire l'esecuzione di persone con evidenti disturbi mentali o dopo processi nei quali le giurie hanno ignorato la disponibilità di prove attenuanti nell'emettere la sentenza.

**Holly Wood**, afro-americano di 50 anni con evidenti disturbi mentali è stato messo a morte con iniezione letale in Alabama la sera del 9 settembre 2010. L'uomo è stato rinchiuso per 16 anni nel braccio della morte. Durante il processo non furono presentate prove attenuanti, in particolare, non fu mai presentata e discussa documentazione medica che riguardasse lo stato di salute mentale di Holly Wood, nonostante gli avvocati fossero in possesso di una perizia psichiatrica che indicava Wood "nella fascia limite delle capacità intellettive". Quattro giudici federali su tre conclusero che, durante la fase della sentenza nel procedimento del 1994, gli fu negata un'adeguata rappresentanza legale.

**Jeffrey Landrigan**, un nativo-americano di 50 anni, è stato messo a morte in Arizona il 26 ottobre. L'uomo era stato condannato a morte per l'omicidio di Chester Dyer avvenuto nel 1989. Durante il processo, nel 1990, il suo avvocato non presentò alcuna prova attenuante sulla sua storia di abusi e privazioni o sugli effetti che questi ebbero su di lui. Nel 2007, un giudice del processo di primo grado, andata poi in pensione, ha

dichiarato che non avrebbe emesso una sentenza capitale se avesse avuto la possibilità di ascoltare tali prove attenuanti, specialmente il referto sullo stato di salute mentale dell'imputato che, invece, fu presentato durante il processo di appello. L'ex giudice è stata presente tra i testimoni comparsi il 22 ottobre 2010 di fronte alla Commissione per la clemenza dell'Arizona dove ha dichiarato che Jeffrey Landrigan avrebbe dovuto essere condannato all'ergastolo.

Il 9 novembre 2010, gli USA sono stati sottoposti alla Revisione periodica universale. In risposta alle raccomandazioni riguardanti la pena di morte, la delegazione del paese ha risposto che "sebbene rispettiamo coloro che ci hanno fatto queste raccomandazioni, notiamo che esse rispecchiano persistenti differenze di opinione ma non una vera differenza riguardo ciò che il diritto internazionale chiede in termini di diritti umani".<sup>27</sup> La risposta ignora il fatto che, nonostante il diritto internazionale riconosca la pena di morte per legge e ne limiti il suo utilizzo in determinate condizioni, tale riconoscimento non dovrebbe essere mai invocato da paesi "per ritardare o impedire l'abolizione della pena capitale", così come dichiarato dall'articolo 6.6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.<sup>28</sup>

Una carenza nazionale di tiopental sodico, uno dei tre farmaci utilizzati nell'iniezione letale, ha portato, alla fine dell'anno, alla sospensione di alcune esecuzioni. Verso la fine del 2010, la società farmaceutica Hospira, l'unico produttore di questo farmaco negli USA dove ha deciso di interromperne la produzione, aveva iniziato a discutere con le autorità italiane in merito alla sua intenzione di riprendere la produzione del farmaco nel suo impianto in Italia.<sup>29</sup> Il 25 ottobre, il giorno prima dell'esecuzione di Jeffrey Landrigan, il procuratore generale dell'Arizona ha rivelato che lo stato aveva ottenuto del tiopental sodico da una fonte non identificata nel Regno Unito. A seguito di campagne da parte dei gruppi abolizionisti, il 6 gennaio 2011 il segretario di stato britannico per gli Affari, l'innovazione e le competenze ha dichiarato all'Alta corte di giustizia che il suo dipartimento avrebbe emesso un decreto aggiuntivo alla sezione 6 della Legge sul controllo delle esportazioni per il controllo delle esportazioni di tiopental sodico negli USA.

## ASIA E PACIFICO

A gennaio 2010, con l'annuncio del presidente della Mongolia riguardo l'istituzione di una moratoria ufficiale sulle esecuzioni, il cammino verso l'abolizione della pena di morte nella regione Asia e Pacifico ha raggiunto un'altra tappa importante. Sebbene la regione sia ancora al centro dell'attenzione per il maggior numero di esecuzioni al mondo, le isole del Pacifico hanno continuato a essere una zona del tutto libera dalla pena di morte – nessuna esecuzione o condanna a morte nel 2010 – e ci sono stati incoraggianti sviluppi anche in altri paesi. Tuttavia, in tutta la regione, restano motivo di preoccupazione per Amnesty International l'uso continuo della pena di morte per reati connessi alla droga, spesso contro cittadini stranieri, così come la mancanza di un'adeguata rappresentanza legale e di garanzie su processi equi.

Nel corso del 2010, Amnesty International non è stata in grado di confermare dati esaurienti sull'uso della pena di morte in Cina, Corea del Nord, Malesia, Singapore e Vietnam, anche se in tutti questi paesi sono state eseguite condanne a morte. Amnesty International ha avuto conferma che almeno 82 condanne a morte sono state eseguite in questi cinque paesi: Bangladesh (almeno 9), Corea del Nord (almeno 60), Giappone (2), Malesia (almeno 1) e Taiwan (4). Questi dati sono da ritenersi minimi e sono basati sulle poche informazioni

ufficiali rilasciate dai governi. Si ritiene che il numero di persone messe a morte in Cina sia intorno alle migliaia.

Nel 2010, sono state emesse almeno 805 condanne a morte in 19 paesi: Afghanistan (almeno 100), Bangladesh (almeno 32), Brunei Darussalam (+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (4), Giappone (14), India (almeno 105), Indonesia (almeno 7), Laos (4), Malesia (almeno 114), Maldive (1), Myanmar (2), Pakistan (365), Singapore (almeno 8), Sri Lanka (+), Taiwan (9), Thailandia (almeno 7), Vietnam (almeno 34).

Il numero di paesi che ha emesso condanne a morte nella regione è aumentato rispetto al 2009, dove erano stati solo 16 i paesi che avevano imposto sentenze capitali. Nel 2010, undici paesi hanno emesso sentenze capitali ma hanno continuato a non eseguirle: Afghanistan, Brunei Darussalam, Corea del Sud, India, Indonesia, Laos, Maldive, Myanmar, Pakistan, Sri Lanka e Thailandia.

Non sono state registrate esecuzioni in **Afghanistan** per il secondo anno consecutivo. Sono almeno 100 le persone condannate a morte nel paese, con sentenza confermata dalla Corte suprema e, alla fine del 2010, in attesa di valutazione degli appelli di clemenza inviati al presidente.

Secondo alcune informazioni in possesso di Amnesty International, sembra che il governo delle **Samoa Americane**, nel mese di agosto 2010, abbia cercato di condannare a morte un uomo accusato dell'omicidio di un poliziotto. L'ultima condanna a morte eseguita nel paese è stata effettuata nel 1939.

Nel 2010, il **Bangladesh** ha eseguito almeno nove condanne a morte mentre sono state imposte almeno 32 sentenze capitali. Cinque uomini sono stati messi a morte il 28 gennaio 2010, solo tredici ore dopo che la loro condanna era stata confermata dalla Corte suprema. Syed Farooq-ur Rahman, Sultan Shahriar Rashid Khan, Mohiuddin Ahmed e AKM Mohiuddin Ahmed and Bazlul Huda sono stati accusati, insieme ad altri sei uomini condannati in contumacia e attualmente in esilio, dell'omicidio del leader fondatore del paese, padre dell'attuale primo ministro, lo sceicco Mujib Rahman. Quattro di loro avevano presentato una richiesta di clemenza al presidente Zillur Rahman, che di solito valuta queste richieste solo dopo che è stata emessa la sentenza definitiva. Tuttavia, in questo caso, tre richieste di clemenza sono state respinte ancora prima che la Corte suprema emettesse la sua sentenza.

Il 12 luglio 2010, 824 persone sono state accusate di omicidio, cospirazione, favoreggiamento e concorso in omicidio, saccheggio di armi da guerra e incendio doloso in relazione a un ammutinamento, avvenuto a febbraio 2010, presso il quartier generale del Bangladesh Rifles, una forza di sicurezza di frontiera a Dhaka, durante il quale 74 persone sono state uccise. Se giudicati colpevoli di omicidio, gli 824 uomini potrebbero essere condannati a morte. Nel mese di settembre 2010, il ministro degli Affari Interni, Shahara Khatun, ha presentato un disegno di legge in parlamento, estendendo il campo di applicazione della pena di morte al reato di ammutinamento.

Durante lo stesso mese, il presidente ha concesso la clemenza a 20 condannati a morte che si ritiene siano membri o sostenitori del partito politico Awami League attualmente al governo. I prigionieri erano stati condannati a morte nel 2006, per l'omicidio dell'allora

attivista del Partito nazionalista del Bangladesh Sabbir Ahmed Gama, da un tribunale per processi brevi istituito per velocizzare casi penali di alto profilo. Amnesty International ha esortato il presidente a concedere la clemenza anche agli oltre 1.000 prigionieri rinchiusi nel braccio della morte nel paese.

Il 2 marzo 2010 l'Alta corte della Corte suprema ha ritenuto incostituzionale l'imposizione obbligatoria della pena di morte per omicidio dopo uno stupro. La Corte ha emesso la sentenza dopo aver esaminato un appello che contestava la condanna a morte nei confronti di un imputato minorenni, Ali Shukur, secondo la sezione 6(2) della Legge per la prevenzione della repressione di donne e minorenni. La Corte ha anche dato istruzioni al legislatore di eliminare tutte le disposizioni di legge che consentono l'imposizione obbligatoria della pena di morte.

Nel 2010 la **Cina** ha continuato a utilizzare in modo ampio la pena di morte contro migliaia di persone, per una vasta gamma di reati che comprendono anche quelli non violenti e dopo procedure non conformi agli standard internazionali sul giusto processo. Nessuna statistica ufficiale sull'applicazione della pena di morte nel paese è stata resa disponibile al pubblico. Nel mese di novembre del 2010, i funzionari della Corte suprema del popolo hanno dichiarato che la Corte, dopo che nel 2007 aveva ripreso la competenza per la revisione di tutti i casi di pena di morte, ha revocato in media il 10% dei casi sottoposti alla sua revisione. Secondo tale dichiarazione, quindi, è possibile che ci sia stata una leggera diminuzione delle esecuzioni in Cina a partire dal 2007.

Nel mese di febbraio del 2010, la Corte suprema del popolo ha rilasciato nuove linee guida per i tribunali del paese in cui si chiarisce che la pena di morte dovrebbe essere "rigidamente" imposta a coloro che hanno commesso reati "estremamente gravi", ma che la pena dovrebbe essere riservata a una piccola minoranza di criminali nei cui confronti esistono prove valide e ampie. Le linee guida, inoltre, incorporano la politica del "temperare la giustizia con la misericordia", comparsa la prima volta in un documento approvato dalla Sesta sessione plenaria del 16° Comitato centrale del Partito comunista cinese nel 2006. Tale politica richiede ai tribunali di trattare con severità i recidivi mentre i minori e gli anziani devono essere trattati con clemenza e richiede anche di limitare l'uso della commutazione nei casi di condanna per reati violenti come l'omicidio, la rapina e lo stupro.

Il 1° luglio 2010, sono entrate in vigore nuove norme emesse congiuntamente dalla Corte suprema del popolo, dalla Procura suprema del popolo, dal ministero della Pubblica Sicurezza, dal ministero per la Sicurezza dello Stato e dal ministero della Giustizia. Le norme hanno rafforzato il divieto di usare prove illegali nell'ambito dei procedimenti penali, tra cui confessioni e altre prove estorte con la tortura e altri maltrattamenti, migliorando le procedure giuridiche in materia di raccolta, esame, verifica e determinazione della legittimità delle prove nei casi di pena di morte.

Ad agosto l'agenzia di stampa ufficiale del governo cinese Xinhua ha riferito che gli emendamenti proposti al codice penale cinese potrebbero rimuovere 13 degli attuali 68 reati capitali. Il 20 dicembre 2010, il disegno di legge è stato presentato al Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, l'organo legislatore della Cina, per la seconda lettura. Se approvata, la legge eliminerebbe la pena di morte per reati come la frode fiscale e il contrabbando di oggetti preziosi e di cimeli culturali.<sup>30</sup> La legge eliminerebbe anche la pena capitale per i condannati di oltre 75 anni di età. Queste modifiche rappresentano un passo in

avanti da parte della Cina per limitare l'uso della pena di morte, anche se questa sarebbe rimossa per reati che sono stati raramente puniti con la pena capitale.

La condanna a morte di **Gan Jinhua** è stata presa in esame dalla Corte suprema del popolo nel gennaio 2010. L'uomo era stato condannato a morte nel 2005 per una rapina che ha provocato la morte di due monache. Il suo avvocato ha riferito che la polizia ha forzato Gan Jinhua a confessare, con conseguente incompatibilità tra la sua testimonianza e le prove presentate in tribunale. Importanti reperti, tra cui la presunta arma del delitto, non sono mai stati presentati durante il processo. Esperti forensi e i parenti di Gan Jinhua, che affermavano che l'uomo si trovava con loro al momento del reato, non sono mai stati ammessi a testimoniare.

Nel febbraio 2010 il caso di **Wang Yang** è stato inviato per il riesame finale presso la Corte suprema del popolo. Da quando l'uomo è stato condannato nel 2003 per "raccolta fondi a scopo di frode", "frode finanziaria" e "tentata evasione dal carcere", il suo caso è stato sentito per un totale di nove volte da corti diverse. La Corte suprema del popolo stava nuovamente riesaminando il caso alla fine dell'anno. La famiglia di Wang Yang ha sottolineato che, nonostante tutti i processi e tutte le udienze, non sono mai state fatte ulteriori indagini sul presunto crimine, invece, la stessa prova è stata presentata di volta in volta, sollevando dubbi sul perché i giudici siano giunti a sentenze diverse mentre consideravano lo stesso caso e le stesse prove.

Nel mese di gennaio del 2010, la Corte intermedia del popolo della città di Chongqing ha processato **Fan Qihang** e lo ha condannato per vari reati tra cui "formazione, leadership o parte attiva in organizzazioni assimilabili a quelle di natura criminale" e "omicidio volontario". Nessuno dei 187 testimoni chiamati per il processo si è presentato. Il 10 febbraio 2010, l'uomo è stato condannato a morte. L'Alta corte del popolo ha confermato la condanna il 31 maggio 2010. Fan Qihang ha dichiarato di essere stato torturato più volte in un luogo di detenzione non ufficiale e costretto a confessare reati che non ha mai commesso. L'uomo fu arrestato nel giugno 2009 ma l'avvocato assunto dalla famiglia non ha avuto il permesso di vederlo fino al novembre 2009, quando fu trasferito in un centro di detenzione ufficiale. L'avvocato lo ha incontrato e, di nascosto, lo ha ripreso mentre Fan Qihang gli forniva i dettagli delle torture, gli mostrava le ferite sui polsi e confessava di aver tentato il suicidio. Il video, e le testimonianze di tortura presentate da altri imputati, sono stati parte dell'appello finale dell'avvocato alla Corte suprema del popolo e, dopo che non avevano suscitato reazioni da parte della Corte, sono stati resi pubblici. L'uomo è stato accusato e condannato nell'ambito di una dura campagna di repressione della criminalità organizzata a Chongqing, una campagna ripetutamente criticata per l'uso diffuso della tortura e per le condanne errate. Nel mese di agosto 2010, più di 50 avvocati di Pechino hanno presentato appello alla Corte suprema del popolo per indagare sulle accuse di tortura a Chongqing. Fan Qihang è stato messo a morte il 26 settembre 2010 dopo che la Corte suprema del popolo aveva confermato la sua condanna.

L'11 febbraio 2010 le **Figi**, rispondendo al Consiglio per i diritti umani, si sono impegnate ad abolire la pena di morte dal codice militare, dove è ancora prevista per il tradimento e l'ammutinamento. Le Figi hanno già abolito la pena di morte per i reati ordinari.

Lo scorso anno, almeno 105 persone sono state condannate a morte in **India**, dove però non sono eseguite sentenze capitali dal 2004. Tredici condanne a morte sono state commutate dal presidente durante l'anno. Con una decisione storica nel febbraio 2010, la Corte suprema ha stabilito che i fattori socio-economici, che possono portare a commettere un reato, devono essere considerati come rilevanti e attenuanti e dovrebbero essere presi in considerazione nel valutare la commutazione di una condanna a morte. Il 19 agosto 2010, il governo indiano ha presentato un disegno di legge al parlamento per emendare la Legge anti-dirottamento del 1982, in modo da rendere reato capitale il dirottamento. Nel caso *Rajbir @ Raju & Anr v. lo Stato di Haryana*, il 22 novembre 2010, la Corte suprema, nel tentativo di ridurre le morti

per dote (l'uccisione della donna dopo la richiesta di pagare la dote durante o dopo il matrimonio), ha ordinato a tutte le corti di assicurare che, in tutti questi casi, sia inclusa l'accusa di omicidio. Un effetto di questa decisione potrebbe essere l'aumento del numero di condanne a morte.

Nel 2010, per il secondo anno consecutivo, non sono state registrate esecuzioni in **Indonesia**. Le informazioni ricevute dal governo indicano che, lo scorso anno, due persone sono state condannate a morte e sette sentenze capitali sono state commutate. Tuttavia, Amnesty International ha avuto informazioni su almeno altre sette condanne a morte durante l'anno, comprese tre nei confronti di cittadini stranieri per reati connessi alla droga e che, alla fine dell'anno, almeno 120 persone erano rinchiusi nel braccio della morte. Secondo i dati ufficiali, invece, sono 102 le persone condannate a morte al 31 dicembre 2010.

Due persone sono state messe a morte in **Giappone** il 28 luglio 2010. Il mandato dell'esecuzione è stato firmato dall'allora ministro della Giustizia Keiko Chiba, ex membro del gruppo abolizionista del parlamento giapponese. Il ministro Chiba ha assistito personalmente alle esecuzioni e ha annunciato in seguito l'intenzione di istituire una commissione per studiare il fenomeno pena di morte nel paese. Il 27 agosto 2010, il ministro della Giustizia ha aperto la camera delle esecuzioni del Centro di detenzione di Tokio ai mezzi di informazione. È la prima volta che questo accade in Giappone. A luglio 2010, durante le elezioni della camera alta, Keiko Chiba ha perso il seggio come deputato ma ha mantenuto il ruolo come ministro fino al mese di settembre. Il 17 settembre, Minoru Yanagida è stato nominato come nuovo ministro della Giustizia. Appena dopo la nomina, nel corso di una conferenza stampa, ha annunciato che, durante il suo mandato, avrebbe firmato gli ordini di esecuzione. Tuttavia, il 22 novembre, Minoru Yanagida ha dato le dimissioni e, in attesa della nomina di un nuovo ministro, il segretario del consiglio dei ministri, Yoshito Sengoku, ha preso l'incarico di dirigere il ministero. Il 30 dicembre, il facente funzioni ministro della Giustizia Sengoku ha dichiarato alla televisione di stato NHK che, nel 2011, la commissione voluta dall'ex ministro Chiba avrebbe ripreso i lavori per l'analisi dell'applicazione della pena di morte nel paese. Amnesty International rimane preoccupata per le 14 nuove sentenze capitali emesse lo scorso anno. Alla fine del 2010, 111 persone erano rinchiusi nel braccio della morte.

Il 4 maggio 2010, il **Laos** è stato sottoposto alla Revisione periodica universale. Riguardo la pena di morte, i rappresentanti del governo hanno dichiarato che la sentenza capitale “è intesa come deterrente per i reati più seri ed estremi, in particolare quelli connessi alla droga, e che, sebbene la pena di morte sia ancora prevista dal codice penale, nessuna sentenza è stata eseguita. Il Laos ha istituito e confermato una moratoria per molti anni e vorrebbe considerare una revisione del codice penale nei prossimi anni, inclusa la prospettiva di limitare i reati capitali”<sup>31</sup>. Tuttavia, nel corso della 15ª sessione del Consiglio per i diritti umani a dicembre, il Laos ha respinto le raccomandazioni fatte da altri stati durante la Revisione periodica universale di maggio riguardo l'abolizione della pena di morte. Il Laos ha dichiarato che il paese “non è pronto per abolire la pena capitale in quanto essa è un deterrente efficace per i reati più gravi, in particolare per quelli connessi alla droga” e che il paese “ha aderito al Patto internazionale sui diritti civili e politici e condurrà una revisione sui reati nel suo codice penale così da allinearli all'articolo 6 del Patto.”<sup>32</sup>

Nel corso della Revisione periodica universale del 3 novembre 2010, le **Maldive** hanno acconsentito di esaminare e preparare una risposta per la 16ª sessione del Consiglio per i

diritti umani in merito a una moratoria sulle esecuzioni, all'abolizione della pena di morte e all'adesione al Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Amnesty International conferma che in **Malesia**, nel 2010, è stata eseguita almeno una condanna a morte e che sono state comminate almeno 114 sentenze capitali. Più della metà di queste sono state imposte per reati legati connessi alla droga mentre quasi tutte le altre per omicidio. Per entrambi questi reati, la condanna a morte è imposta in modo obbligatorio.

Il 14 gennaio 2010, il presidente della **Mongolia** Tsakhia Elbegdorj ha annunciato l'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte. Nel suo discorso "La strada verso una Mongolia democratica dovrà essere pulita e senza spargimento di sangue", il presidente ha dichiarato che, da quando si è insediato nel maggio del 2009, nessuna condanna a morte è stata eseguita. Ha anche dichiarato che ha commutato le sentenze capitali di tutti i prigionieri presenti nel braccio della morte che gli hanno fatto richiesta di clemenza. Alla fine del 2010, la pena capitale in Mongolia rimane classificata come segreto di stato nell'ambito delle Leggi sui segreti di stato e sulle liste dei segreti di stato. Non esistono quindi dati ufficiali sulle condanne a morte o sulle esecuzioni. In passato, le famiglie dei condannati a morte non erano informate sull'imminente esecuzione e i corpi dei condannati messi a morte non erano restituiti alle famiglie. Secondo le informazioni disponibili ad Amnesty International, almeno nove persone erano rinchiusi nel braccio della morte al mese di giugno 2009 e, per almeno tre di loro, la sentenza capitale è stata commutata a ottobre 2009.

Un disegno di legge per aderire al Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici è stato presentato nel corso della sessione primaverile del parlamento mongolo (State Great Khural). Durante la Revisione periodica universale del 2 novembre 2010, la delegazione del governo ha dichiarato che il comitato parlamentare sta discutendo se il parlamento debba approvare il disegno di legge e che "se il parlamento risponderà in modo positivo, saranno presentati emendamenti per tutte le disposizioni riguardanti la pena di morte, inclusa la legge sul segreto di stato."<sup>33</sup> Alla fine del 2010, il disegno di legge era ancora in attesa del voto finale del parlamento.

Amnesty International ha ricevuto informazioni che almeno 60 persone sono state messe a morte nella **Corea del Nord** durante il 2010. La pena capitale è comminata spesso anche quando il reato non è considerato capitale nell'ambito del codice penale. Le condanne a morte sono eseguite in segreto ma, rispetto allo scorso anno, come forma di deterrenza e come esempio per l'opinione pubblica, sono state rese pubbliche più informazioni.

Nel 2010 e per il secondo anno consecutivo, nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Pakistan**. Nonostante il 21 giugno 2008 il primo ministro Gilani aveva dichiarato all'Assemblea nazionale che tutte le condanne a morte sarebbero state commutate in ergastolo, nel 2010, circa 8.000 prigionieri sono ancora rinchiusi nel braccio della morte. Ad agosto 2010, il presidente Asif Ali Zardari ha dichiarato che tutte le esecuzioni sarebbero state fermate fino al 31 dicembre 2010 con l'eccezione delle condanne a morte imposte per terrorismo o attività contro lo stato.

Nel 2010, sono state emesse almeno 365 condanne a morte, la maggior parte nei confronti di uomini. Sono state imposte sentenze capitali, invece, contro sette donne e contro un minorenni al momento del reato. L'8 novembre 2010, Asia Bibi, donna cristiana e madre di



cinque figli, è stata accusata di blasfemia e condannata a morte nel corso di un processo fortemente iniquo. La donna ha dichiarato che non ha potuto vedere il suo avvocato durante la detenzione e nemmeno il giorno finale del processo. Asia Bibi ha negato di aver commesso il reato e suo marito, Ashiq Masih, ha dichiarato che la sua condanna è basata su “false accuse” di blasfemia. Tuttavia, il giudice ha “del tutto escluso” la possibilità di false accuse e ha dichiarato che “non esistono circostanze attenuanti”. La donna è in carcere e in isolamento dal mese di giugno del 2009. Un ricorso contro la condanna a morte, ancora in esame, è stato presentato all’Alta corte di Lahore.

Condanne a morte obbligatorie continuano a essere emesse a **Singapore**, per la maggior parte legate a reati connessi alla droga e principalmente contro cittadini stranieri. Almeno otto sentenze capitali sono state emesse lo scorso anno.

Il 14 maggio 2010, la Corte di appello ha respinto il ricorso presentato da Yong Vui Kong, di nazionalità malese, contro la condanna a morte obbligatoria imposta nel gennaio 2009. L’uomo era stato accusato di traffico di droga per 47 grammi di di morfina (eroina) quando aveva 19 anni.<sup>34</sup>

Il 16 novembre 2010, Alan Shadrake, giornalista inglese e autore del libro *Once a Jolly Hangman: Singapore’s Justice in the Dock*, è stato condannato a sei settimane di carcere e al pagamento di 20.000 \$ (circa 14.150,00 euro) per aver criticato le leggi sulla pena di morte del paese e come queste sono applicate.

Nel 2010, quattro sentenze capitali sono state emesse nella **Corea del Sud**. Il 25 febbraio, la Corte costituzionale ha deciso – con un voto favorevole di cinque contro quattro – che la pena di morte non viola “la dignità umana e il valore” come protetto dalla Costituzione. A marzo 2010, il ministro della Giustizia Lee Kwi-nam ha ordinato uno studio di fattibilità per la costruzione di una nuova camera per le esecuzioni nella prigione di Cheongsong, provincia settentrionale di Gyeongsang. Secondo quanto riportato, lo studio è stato temporaneamente sospeso a ottobre 2010.

Le dimissioni del ministro della Giustizia di **Taiwan**, Wang Ching-feng, hanno richiamato l’attenzione internazionale riguardo l’applicazione della pena di morte nel paese. Durante il suo mandato, Wang Ching-feng ha sempre rifiutato di firmare gli ordini di esecuzione poiché contraria alla pena di morte. Il 30 aprile, in seguito alla firma del nuovo ministro Tseng Yung-fu insediato a marzo, Chang Chun-hung, Hung Chen-yao, Ko Shih-ming e Chang Wen-wei sono stati messi a morte. Le esecuzioni sono avvenute appena due settimane dopo la dichiarazione dello stesso ministro sul suo obiettivo finale: l’abolizione della pena di morte.

Il 28 maggio 2010, la Corte costituzionale di Taiwan ha respinto una petizione presentata in favore di 44 condannati a morte che hanno esaurito tutte le loro possibilità di appello, quattro dei quali, nel frattempo, erano già stati messi a morte. La petizione chiedeva un’interpretazione costituzionale della legalità della pena di morte nel paese. Il 15 ottobre, un gruppo di lavoro istituito dal ministro della Giustizia, ha considerato una possibile abolizione della pena di morte. Sebbene le conclusioni del gruppo di lavoro abbiano stabilito che “sostituire la pena capitale con l’ergastolo senza possibilità di rilascio su parola, sia probabilmente accettabile dalla maggior parte dei taiwanesi”<sup>35</sup>, il ministro della Giustizia ha in seguito rilasciato un comunicato stampa dichiarando che il suo ministero non era ancora giunto a nessuna conclusione riguardo la sostituzione della pena di morte con l’ergastolo

senza possibilità di rilascio su parola. Inoltre, il ministro ha dichiarato che non considererà l'abolizione della pena di morte fino a quando non esisterà un "consenso pubblico, insieme a una punizione sostitutiva ragionevole e appropriata."

Nessuna esecuzione è stata registrata in **Tailandia** nel 2010, ma sono state emesse almeno sette nuove condanne a morte. Secondo i dati pubblicati dal Dipartimento penitenziario, al mese di agosto 2010, 708 persone erano state condannate a morte e, per 65 di queste, le sentenze erano state confermate dalla Corte suprema. Quasi la metà delle 708 sentenze sono state emesse per reati connessi alla droga mentre le restanti 369 sono state comminate per omicidio e altri reati.

In **Vietnam**, le informazioni sull'applicazione della pena di morte restano classificate come segreto di stato e Amnesty International non è in grado di confermare i dati sulle esecuzioni. Secondo alcune informazioni in possesso di Amnesty International, almeno 34 condanne a morte sono state eseguite nel 2010. Nel mese di giugno 2010, l'Assemblea nazionale ha approvato una legge che sostituisce il plotone di esecuzione con l'iniezione letale, il nuovo metodo sarà effettivo a partire da luglio 2011.

Il 23 febbraio, nel corso del Quarto congresso mondiale contro la pena di morte, è stato organizzato un incontro informale della **Rete asiatica contro la pena di morte** (Anti-Death Penalty Asia Network). Oltre 25 membri della Rete hanno partecipato alla discussione. Altri membri della Rete provenienti dall'India, da Taiwan e dall'Indonesia hanno preso parte alla tavola rotonda "Asia: la strada legale verso la moratoria e l'abolizione" organizzata da Amnesty International al congresso.

Nel corso del 2010, la Rete asiatica ha rilasciato dichiarazioni ed emesso azioni su Corea del Sud, Giappone, Mongolia, Singapore e Taiwan. Tra queste, una campagna di alto profilo su Singapore in favore di Yong Vui Kong, guidata dal suo avvocato, e un tour di testimonial organizzato da Murder Victims Families for Human Rights. Cinque nuovi membri hanno aderito alla Rete nel 2010, portando il numero dei membri a più di 50 in 23 paesi della regione Asia e Pacifico.

## EUROPA E ASIA CENTRALE

Dopo il 2009, anno in cui per la prima volta nessuna condanna a morte è stata eseguita in questa regione, a marzo 2010, le autorità bielorusse hanno messo a morte Vasily Yuzepchuk e Andrei Zhuk, uccisi entrambi con un singolo colpo dietro la nuca.

Il 19 marzo 2010, quando la madre di **Andrei Zhuk** ha cercato di portare un pacco con del cibo alla prigione di Minsk, dove entrambi gli uomini erano detenuti, il pacco le è stato subito restituito e le è stato detto che i due uomini "erano stati trasferiti". Le hanno detto anche di non tornare più a cercare suo figlio ma di aspettare una notifica ufficiale del tribunale. La mattina del 22 marzo, la donna è stata informata dallo staff della prigione che suo figlio e Vasily Yuzepchuk erano stati uccisi e che il corpo non le sarebbe stato restituito. A ottobre 2010, la donna ha denunciato le autorità bielorusse per aver violato il suo diritto a praticare la sua religione rifiutando di rilasciare il corpo del figlio o dicendole dove è stato sepolto.

Nel 2010, sono state comminate tre nuove sentenze capitali in **Bielorussia**. Due uomini sono stati condannati a morte il 14 maggio 2010 per una serie di reati commessi durante una rapita armata in un appartamento nella città di Grodno a ottobre 2009. Entrambi gli uomini

sono stati accusati di omicidio premeditato, aggressione armata, incendio, rapimento di minore, furto e rapina. Il 20 settembre 2010, le sentenze sono state confermate dalla Corte suprema e i due uomini hanno presentato una richiesta di clemenza al presidente Lukashenka. Alla fine del 2010, la loro richiesta era ancora in esame. Un terzo uomo è stato condannato a morte a settembre 2010.

La Bielorussia è stata sottoposta alla Revisione periodica universale il 12 maggio 2010. Riguardo la pena di morte, la delegazione ha osservato che essa è applicata in modo estremamente raro e che è stato istituito un gruppo di lavoro parlamentare con lo scopo di trovare un percorso per l'abolizione della pena capitale nel paese. La Bielorussia ha accettato le raccomandazioni riguardo il rispetto degli standard internazionali sull'uso della pena di morte. Le autorità avevano inoltre acconsentito a preparare una risposta per la 15<sup>a</sup> sessione del Consiglio per i diritti umani in merito ai chiarimenti sulle modalità di esecuzione di Vasily Yuzepchuk e Andrei Zhuk e alla richiesta di istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte. In seguito, tuttavia, le autorità hanno comunicato al Consiglio che non avrebbero preparato la risposta perché la decisione di abolire la pena di morte o di introdurre una moratoria non può essere presa in quanto è vincolata ai risultati di un referendum nazionale del 1996 su questo tema; che tutte le informazioni sulle esecuzioni dei due uomini erano state diffuse sui mezzi di informazione; e che, secondo la legge, l'istituzione dove è eseguita la condanna a morte è tenuta a informare il tribunale che la sentenza è stata eseguita e che è lo stesso tribunale che deve informare un parente prossimo. La legge non prevede che altri individui o altre organizzazioni debbano essere informate sull'esecuzione di una condanna a morte.<sup>36</sup>

Il **Kazakhstan**, dove la pena di morte è prevista ancora per i reati legati al terrorismo che provocano vittime e per gravi reati commessi in tempo di guerra, è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 12 febbraio 2010. Riguardo la pena di morte, la delegazione del paese ha dichiarato che è in atto una politica di abolizione graduale. La moratoria sulle esecuzioni, istituita il 19 dicembre 2003, ha continuato a essere osservata per tutto il 2010.

Il 6 dicembre 2010, il **Kirghizistan**, che ha abolito la pena di morte per tutti i reati nel 2007, ha ratificato il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Al 1° gennaio 2010, le sentenze capitali di 172 condannati erano state commutate in ergastolo.

In seguito agli attacchi terroristici avvenuti a marzo 2010, il portavoce del parlamento russo (State Duma) Boris Gryzlov ha dichiarato che la **Federazione Russa** non avrebbe ratificato il Protocollo n. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Alla fine del 2009, dopo l'estensione della moratoria sulle esecuzioni stabilita dalla Corte costituzionale nel 1999, 697 sentenze capitali sono state commutate in ergastolo.

In **Tajikistan**, durante il 2010, la moratoria sulle esecuzioni istituita nel 2004 ha continuato a essere osservata. Nel mese di aprile 2010, il presidente Emomali Rahmon ha formato un gruppo di lavoro per lo studio degli aspetti sociali e legali dell'abolizione della pena di morte nel paese. Il gruppo è costituito da componenti chiave dell'esecutivo e dell'autorità giudiziaria così come dal difensore civico. Il 5 ottobre 2010, alla conferenza organizzata dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa dov'era in discussione anche

il tema pena di morte, Jumahon Davlatov, responsabile del gruppo di lavoro e consigliere presidenziale sulle politiche legali, ha dichiarato che “in un futuro molto vicino, giungeremo alla sua completa abolizione”.

## MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Nel 2010, rispetto al 2009, in questa regione sono state registrate meno sentenze capitali e meno esecuzioni. Tuttavia, dove la pena di morte è applicata, essa è usata in modo frequente in seguito a processi iniqui e per reati quali quelli connessi alla droga o all'adulterio che non sono riconosciuti come “i reati più gravi” e quindi in violazione del diritto internazionale.

Almeno 378 condanne a morte sono state eseguite in nove paesi: Arabia Saudita (almeno 27), Autorità Palestinese (5), Bahrain (1), Egitto (4), Iran (almeno 252), Iraq (almeno 1), Libia (almeno 18), Siria (almeno 17) e Yemen (almeno 53).

Almeno 748 sentenze capitali sono state imposte in 16 paesi: Algeria (almeno 130), Arabia Saudita (almeno 34), Autorità Palestinese (almeno 11), Bahrain (1), Egitto (185), Emirati Arabi Uniti (almeno 28), Giordania (9), Iran (+), Iraq (almeno 279), Kuwait (almeno 3), Libano (almeno 12), Libia (+), Marocco/Sahara Occidentale (4), Siria (almeno 10), Tunisia (almeno 22), Yemen (almeno 27).

Le autorità di Algeria, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Kuwait, Libano, Marocco/Sahara Occidentale e Tunisia comminano sentenze capitali ma continuano a non eseguire condanne a morte.

Nel 2010, il **Bahrain** ha ripreso le esecuzioni quando Jassim Abdulmanan, un uomo proveniente dal Bangladesh condannato a morte nel 2007 per omicidio, è stato ucciso da un plotone di esecuzione l'8 luglio. Alla fine del 2010, la Corte suprema ha confermato la condanna a morte di un altro uomo della stessa nazionalità, Russel Mezan, e ora è in corso l'appello presso la Corte di cassazione.

L'**Egitto**, durante il 2010, ha continuato a emettere condanne a morte e a eseguirle. Né i prigionieri rinchiusi nel braccio della morte, né i familiari o gli avvocati sono informati dell'esecuzione imminente. Amnesty International può confermare che lo scorso anno sono state eseguite almeno 4 condanne a morte e sono state imposte almeno 185 sentenze capitali. La maggior parte delle sentenze sono comminate per omicidio ma alcune altre per reati legati connessi alla droga.

Atef Rohyum Abd El Al Rohyum è stato impiccato l'11 marzo 2010 nonostante esistessero prove che indicavano che non fosse lui il vero colpevole. La famiglia non è stata informata che il suo appello, presentato nel maggio 2009, era stato respinto nonostante fosse stata sottoposta una richiesta formale sul suo status appena due giorni prima dell'esecuzione.

L'Egitto è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 17 febbraio 2010. La delegazione egiziana ha dichiarato che la pena capitale è imposta solo per i reati più gravi e che c'è stata una riduzione dei casi dove essa è applicata. Alla fine della revisione, l'Egitto ha accettato la raccomandazione sul rispetto degli standard internazionali sull'uso della pena di morte ma ha respinto le raccomandazioni di stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte.<sup>37</sup>

Le autorità **iraniane** hanno confermato l'esecuzione di 252 persone nel 2010, incluse cinque donne e un minorenne all'epoca del reato. Amnesty International ha ricevuto resoconti credibili che riportano almeno altre 300 esecuzioni non riconosciute dalle autorità, la maggior parte avvenute nella prigione di Vakilabad a Mashhad. Molte di queste persone erano state condannate per reati connessi alla droga. Quattordici condanne a morte sono state eseguite in pubblico. In Iran le sentenze capitali continuano a essere imposte in grande numero.

Le persone arrestate sono rinchiuso spesso per lunghi periodi in attesa del processo. Durante la detenzione esiste quindi il grave rischio di essere soggetti a torture e ad altri maltrattamenti. I prigionieri politici sono spesso detenuti in stato di isolamento, del tutto privati del contatto con familiari e avvocati. I processi sono generalmente iniqui e ai detenuti viene sistematicamente negato – per legge – il diritto di contattare il proprio avvocato fino a quando le indagini non sono terminate, indagini che possono durare anche diversi mesi. I processi, specialmente al di fuori della capitale, sono spesso sommari e, a volte, durano soltanto pochi minuti.

In Iran, la pena di morte continua a essere comminata, in aperta violazione del diritto internazionale, per atti che non sono qualificati come i reati più gravi quali quelli connessi alla droga o altri relativi alla sicurezza nazionale ma definiti in modo del tutto vago. “Comportamento ostile a Dio” (*moharebeh*) è la tipica accusa vaga che non presenta una definizione precisa ed esplicita ma che viene abitualmente utilizzata per coloro che prendono le armi contro lo stato e che, a seconda dei casi, può essere punibile con la morte.

Nel mese di ottobre, un uomo è stato condannato a morte per “apostasia”. Alla fine dell'anno, il suo appello era ancora in esame. A dicembre, un altro uomo è stato condannato a morte per aver creato dei siti internet “pornografici” e per aver “offeso la santità dell'Islam”.

Nel 2010, Amnesty International ha denunciato l'incremento della pena di morte contro i reati connessi alla droga. A ottobre, il ministro dell'Interno ha dichiarato che la campagna contro il traffico di droga era stata intensificata e, nello stesso mese, il procuratore generale dello stato ha detto che sono state adottate nuove misure per velocizzare i procedimenti giudiziari nei casi di traffico di droga, incluso il riferimento di tutti questi casi al suo ufficio, negando quindi la possibilità di appello a una corte superiore così come richiesto nell'ambito del diritto internazionale.

Nel mese di dicembre del 2010, è entrata in vigore la Legge anti-narcotici con nuovi emendamenti che sembra rendano più semplice condannare a morte coloro responsabili del traffico di droga. La legge estende il campo di applicazione della pena capitale includendo altre categorie di droghe illegali (come la metanfetamina) il cui possesso diventa punibile con la morte. Inoltre, secondo i nuovi emendamenti, ad alcuni imputati potrebbe essere negato il diritto di appello a una corte superiore in quanto sia la condanna in primo grado che la sentenza definitiva sono confermate direttamente dal procuratore generale dello stato.

Nel 2010, Amnesty International ha ricevuto diversi resoconti credibili sull'esecuzione in segreto di persone condannate per traffico di droga nella prigione di Vakilabad a Mashhad. Sembra che la maggior parte di queste persone appartenessero ai gruppi più vulnerabili della società. Ad aprile, dopo le notizie dell'esecuzione in segreto di dozzine di afgani, proteste di

massa sono state organizzate in Afghanistan. Sebbene le autorità iraniane abbiano negato l'accaduto, esse hanno riconosciuto che più di 4.000 persone di nazionalità afghana sono detenute in Iran, la maggior parte accusate di traffico di droga.

Secondo le informazioni in possesso di Amnesty International, ad agosto, un nigeriano è stato messo a morte in segreto nella prigione di Vakilabad insieme ad almeno altre 60 persone, a ottobre un ghanese e almeno altre nove persone sono state uccise. In nessuno dei due casi, le ambasciate sono state informate delle esecuzioni imminenti.

Durante il 2010, persone che avevano convinzioni politiche in contrasto con le autorità sono state messe a morte. A gennaio, due uomini sono stati impiccati dopo processi fortemente iniqui dove sono stati condannati a morte per "comportamento ostile a Dio" e per aver fatto parte di un gruppo bandito dall'Iran che vuole la restaurazione della monarchia. Queste sono le prime esecuzioni di cui si ha notizia che si ritiene essere legate ai disordini dopo le contestate elezioni del giugno 2009. In violazione della legge iraniana, gli avvocati dei due uomini non sono stati informati delle esecuzioni.

A dicembre 2010 un altro uomo, condannato a morte un anno prima, è stato ucciso senza che nessuno fosse informato. L'uomo era stato condannato anche per la sua presunta appartenenza a un gruppo di opposizione, bandito dalle autorità, il People's Mojahedin Organization of Iran (PMOI). L'impiccagione è avvenuta nello stesso momento di Ali Akbar Siadat, condannato per spionaggio in favore di Israele.

Altri sei uomini e una donna sono stati condannati a morte con l'accusa di essere collegati al PMOI. In alcuni casi, il presunto legame al PMOI non è stato altro che aver avuto un contatto con familiari che sono anche membri del PMOI.<sup>38</sup>

In Iran la pena di morte continua a essere imposta contro persone appartenenti a minoranze etniche.

Alla fine del 2010, almeno 17 membri della minoranza curda, inclusa una donna – Zeynab Jalalian – erano rinchiusi nel braccio della morte in seguito alla condanna per presunti reati politici. Tutti loro sono stati condannati in procedimenti iniqui e accusati di "comportamento ostile a Dio" e di appartenere a gruppi di opposizione curdi banditi dalle autorità.

Alcuni di loro sono stati torturati in detenzione ed è stata negata loro la possibilità di vedere gli avvocati. Si teme che la condanna a morte di uno di loro, Hossein Khezri, sia stata eseguita il 15 gennaio 2011 mentre l'esecuzione di un altro uomo, Habibollah Latifi, prevista il 26 dicembre 2010, è stata rimandata dopo gli appelli nazionali e internazionali.

Quattro curdi – **Farzad Kamangar, Ali Heydarian, Farhad Vakili e Shirin Alam-Holi** – insieme a Mehdi Eslamian, sono stati impiccati il 9 maggio nella prigione di Evin a Tehran. I cinque erano stati accusati di "comportamento ostile a Dio", per aver condotto "atti di terrorismo" in tre momenti diversi. "Comportamento ostile a Dio" è un reato non ben specificato che può essere capitale e che viene applicato a chi prende le armi contro lo stato. La quinta persona messa a morte, Mehdi Eslamian, è stata accusata anche di aver finanziato suo fratello che era stato messo a morte per "comportamento ostile a Dio" a causa della sua presunta partecipazione nell'attentato alla moschea di Shiraz ad aprile 2008. Alcuni, se non tutti e cinque, sono stati torturati o maltrattati.

**Undici uomini**, probabilmente membri della minoranza etnica dei Beluci, sono stati messi a morte nella prigione di Zahedan il 20 dicembre. Secondo l'agenzia iraniana Fars New, gli undici uomini erano appartenenti al Resistance Movement of Iran (PRMI), detto anche Jondallah, che ha rivendicato l'attentato suicida del 15 dicembre a Chabahar, provincia del Sistan-Baluchistan, Iran sud orientale, dove furono uccise 39 persone. Nonostante un esponente dell'autorità giudiziaria locale abbia dichiarato che nessuno di loro era coinvolto nell'attentato, gli uomini sono stati condannati per "comportamento ostile a Dio" e per "corruzione sulla terra", reato che indica la presenza di una serie di reati gravi quali imboscata, omicidio di forze di polizia e di guardiani della rivoluzione, attentati alle moschee sciite, sequestro di persona e rapina a mano armata.

Nonostante la raccomandazione del Comitato parlamentare sulle questioni legali e giudiziarie, fatta nel giugno 2009, di eliminare la lapidazione dalla bozza del nuovo codice penale, ancora in esame nel parlamento, questa punizione continua a essere obbligatoria per "adulterio durante il matrimonio" sia per gli uomini che per le donne. Alla fine dell'anno, almeno 10 donne e quattro uomini erano a rischio di essere messi a morte tramite lapidazione, sebbene diversi di questi casi siano ancora in revisione e potrebbero essere scelti metodi di esecuzione alternativi. Almeno un'altra donna, Maryam Ghorbanzadeh, inizialmente condannata alla lapidazione, era ancora a rischio di esecuzione per impiccagione alla fine dell'anno per "adulterio durante il matrimonio".

**Sakineh Mohammadi Ashtiani**, la cui condanna a morte tramite lapidazione del 2006 è, alla fine dell'anno, in corso di revisione, appartiene alla minoranza etnica azera. Il suo caso ha suscitato una grande attenzione internazionale a partire dal mese di luglio 2010. La donna parla il dialetto turco azero e ha una limitata conoscenza della persiano, la lingua utilizzata nei tribunali. Sakineh Mohammadi Ashtiani è stata ritenuta colpevole da tre dei cinque giudici che l'hanno giudicata. Sebbene la donna abbia riferito alla Corte che la sua "confessione" le era stata estorta, i tre giudici l'hanno condannata sulla base della "conoscenza del giudice", una disposizione legislativa che consente ai giudici di decidere su basi soggettive se l'imputato sia colpevole o meno anche se non esistono prove a suo carico. Nel mese di maggio del 2007, la Corte suprema ha confermato la condanna alla lapidazione e, subito dopo, la Commissione per l'amnistia e la clemenza ha respinto la sua richiesta. In seguito alle proteste internazionali sulle condanne a morte eseguite tramite lapidazione, a luglio alcuni funzionari dell'autorità giudiziaria della città di Tabriz hanno scritto al Capo dell'autorità giudiziaria a Tehran chiedendo il permesso di cambiare il metodo di esecuzione dalla lapidazione all'impiccagione. Da allora, diversi funzionari delle autorità iraniane hanno rilasciato dichiarazioni confuse e incoerenti sullo status legale della donna. Sakineh Mohammadi Ashtiani è rinchiusa nel carcere di Tabriz e, dal mese di agosto 2010, le sono state negate le visite dei figli e dell'avvocato. Suo figlio, il suo avvocato e due giornalisti tedeschi che li stavano intervistando sono stati arrestati a ottobre. Suo figlio è stato rilasciato su cauzione a dicembre ma, alla fine dell'anno, gli altri tre continuano a essere in stato di detenzione. Sakineh Mohammadi Ashtiani, suo figlio e il suo avvocato sono apparsi diverse volte alla televisione di stato in circostanze che sembrano suggerire che siano stati costretti a "confessare" le proprie colpe, in aperta violazione del diritto internazionale.

"Mohammad A.", è stato messo a morte a luglio 2010 accusato di aver stuprato due ragazzi, un reato commesso quando aveva meno di 18 anni. Amnesty International è a conoscenza dei casi di più di 140 persone condannate a morte per reati commessi quando avevano meno di 18 anni. Tuttavia, a causa della difficoltà di reperire informazioni affidabili dall'Iran, è difficile procedere al monitoraggio di tutti i casi.

Il 4 luglio 2010, la famiglia di **Mohammad Reza Haddadi** è stata informata che avrebbero potuto visitare il figlio solo un'ultima volta. Tuttavia, l'esecuzione, fissata per il 7 luglio nella prigione di Adelabad a Shiraz, Iran meridionale, è stata rimandata. Mohammad Reza Haddadi è stato condannato a morte per un omicidio

commesso quando aveva 15 anni. Oggi ha circa 22 anni. La sua condanna a morte è stata confermata dalla Corte suprema nel 2005. Nel mese di ottobre 2008 è stata fissata la prima data di esecuzione poi sospesa da un ordine del Capo dell'autorità giudiziaria. La sua esecuzione è stata poi prevista il 27 maggio e il 16 luglio 2009. Ci sono state infine altre notizie non confermate di un'ulteriore data a dicembre 2009. Non ci sono ulteriori informazioni, invece, sul caso di **Naser Qasemi**, anche lui condannato a morte per un reato commesso quando aveva meno di 18 anni.

Diversi avvocati che hanno parlato contro le condanne a morte o le esecuzioni dei loro clienti, sono stati soggetti a repressione e, spesso, incarcerati. Mohammad Olyaeifard è stato arrestato il 1° maggio con l'accusa di "propaganda contro il sistema". È stato condannato a un anno di carcere. Prima del suo arresto, Mohammad Olyaeifard aveva dichiarato che si aspettava una condanna a causa di un'intervista rilasciata a Voice of America's Persian Service nel 2009 dove aveva parlato di un suo cliente, Behnoud Shojaee, impiccato per un omicidio commesso quando aveva 17 anni

Mohammad Mostafaei, avvocato e difensore dei diritti umani, è stato costretto a lasciare il paese ad agosto 2010, principalmente a causa del suo ruolo nel portare all'attenzione internazionale il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata a morte tramite lapidazione per adulterio. Un altro avvocato della donna, Javid Houtan Kian, è stato arrestato a ottobre insieme al figlio di lei e a due giornalisti tedeschi. Alla fine dell'anno, Javid Houtan Kian era ancora in carcere.

Khalil Bahramian, che ha rappresentato diversi prigionieri politici in Iran, è stato arrestato a maggio dopo che aveva rilasciato dichiarazioni sull'esecuzione di due suoi clienti, Farzad Kamangar e Shirin Alam-Holi. L'avvocato è stato processato a dicembre e a febbraio 2011 è stato condannato a 18 mesi di carcere con l'accusa di "propaganda contro il sistema", "offese all'autorità giudiziaria" e "azioni contro la sicurezza dello stato". È libero, al momento, in attesa del risultato dell'appello.

Anche i familiari dei condannati a morte subiscono persecuzioni, spesso, dopo l'esecuzione, il corpo del loro caro non viene restituito. In diversi casi hanno dichiarato che, per avere restituito il corpo del loro familiare, hanno dovuto pagare la corda utilizzata per l'impiccagione.

Dopo le esecuzioni di quattro curdi a maggio, le autorità non hanno restituito i corpi alle loro famiglie che sono andate a Tehran per protestare. La madre di **Shirin Alam-Holi**, la sorella, lo zio, il nipote e il nonno sono stati arrestati e poi rilasciati su cauzione. Le autorità, inoltre, hanno anche vietato qualsiasi cerimonia funebre nella loro casa a Maku. La famiglia di un altro dei quattro uomini messi a morte è stata minacciata per impedire loro di parlare con i giornalisti e la loro linea telefonica è stata tagliata.

In seguito alla sospensione dell'esecuzione di **Habibollah Latifi** a dicembre, l'uomo era stato condannato a morte nel 2008 per "comportamento ostile a Dio", la famiglia e diversi attivisti hanno organizzato un incontro nella sua casa. Più di 50 membri delle forze di sicurezza hanno fatto irruzione e hanno arrestato sette familiari di Latifi, insieme ad altre 17 persone. Il 30 dicembre 2010, i familiari sono stati rilasciati su cauzione, hanno dovuto pagare l'equivalente di circa 14.800,00 euro a testa.<sup>39</sup>

L'Iran è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 15 febbraio 2010. La delegazione ha accettato la raccomandazione sul rispetto degli standard internazionali e delle disposizioni riguardanti la pena di morte del Patto internazionale sui diritti civili e politici e



della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite, presentato a settembre all'Assemblea generale, critica l'alto numero di esecuzioni nel paese, in particolare per reati politici, le esecuzioni in pubblico, le esecuzioni di minorenni e l'utilizzo della lapidazione come metodo di esecuzione.<sup>40</sup> A dicembre, l'Assemblea generale ha approvato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in Iran che esprime preoccupazione sulla continua applicazione della pena di morte, sul forte incremento delle esecuzioni, specialmente quelle in pubblico, sull'assenza di salvaguardie internazionali, sulle esecuzioni di minorenni, sull'imposizione della pena di morte per reati non ben definiti, incluso il reato di *moharebeh* (comportamento ostile a Dio) o per reati che non sono qualificati come i più gravi in violazione del diritto internazionale, e sull'uso della lapidazione e dell'impiccagione come metodi di esecuzione. L'Iran ha votato contro la risoluzione di dicembre che chiede una moratoria sulle esecuzioni.

Amnesty International può confermare che almeno una condanna a morte è stata eseguita in **Iraq** nel 2010, tuttavia ritiene che il dato reale sia molto più alto. 'Ali Hassan al-Majeed, conosciuto anche come Ali il Chimico, è stato messo a morte il 25 gennaio 2010 dopo la quarta condanna a morte per aver ordinato l'attacco di gas velenoso alla città di Halabja nel 1988 che uccise più di 5.600 persone della minoranza curda. Sa'doun Shakir, ministro dell'Interno negli anni '80, Mizban Khuder Hadi e 'Aziz Salih al-Noaman, tutti alti funzionari durante il governo di Saddam Hussain e tutti accusati di aver partecipato all'uccisione e alla deportazione dei curdi sciiti durante la guerra tra Iraq e Iran tra il 1980 e il 1988, sono stati condannati a morte il 29 novembre 2010.

Il 3 dicembre, il ministro dell'Interno Jawad al-Bolani ha dichiarato che 39 detenuti ancora non sottoposti a processo avrebbero potuto essere messi a morte entro la fine del 2010 per la loro appartenenza a gruppi collegati ad al-Qaeda. Alla fine del 2010, gli uomini erano ancora in attesa di essere processati. Trentasette persone, che hanno esaurito tutte le loro possibilità di appello erano, alla fine dell'anno, in imminente rischio di esecuzione. Nel paese si ritiene che siano più di 1.300 le persone condannate a morte.

Nel mese di maggio 2010, il Capo della Corte suprema Medhat al-Mahmud ha dichiarato che nel 2009, 77 sentenze capitali sono state emesse per terrorismo. Secondo Amnesty International, sono almeno 120 le condanne a morte eseguite in Iraq nel 2009.

L'Iraq è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 16 febbraio 2010. Riguardo la pena di morte, la delegazione ha dichiarato che il numero dei casi in cui è stata imposta si è ridotto e che la sua applicazione si è limitata ai reati più gravi, incluso il genocidio, i crimini contro l'umanità e il terrorismo. La delegazione ha inoltre dichiarato che sono riconosciute agli imputati tutte le garanzie legali a tutti i livelli dei procedimenti fino a quando la sentenza non viene eseguita e che sono stati fatti molti sforzi per ridurre il numero delle esecuzioni. L'Iraq ha accettato la raccomandazione di prendere in considerazione l'abolizione della pena di morte o, in assenza dell'abolizione, di rispettare gli standard internazionali che chiedono di ridurre il campo della sua applicazione ma ha respinto le raccomandazioni di stabilire una moratoria sulle esecuzioni e di abolire la pena di morte.

Il governo della **Giordania** ha confermato che 46 persone, incluse quattro donne, erano sotto sentenza capitale alla fine del 2010 e che almeno sei nuove condanne a morte sono state emesse lo scorso anno. Tuttavia, secondo alcune informazioni in possesso di Amnesty International, sono nove le persone condannate a morte nel 2010. Secondo le autorità

giordane, nel 2010 il numero dei reati capitali è stato ridotto quando il codice penale è stato emendato per eliminare la pena di morte per i reati degli articoli 137/1 (incitamento alla rivolta armata contro le autorità) e 372 (incendio doloso che causa la morte).

Nel 2010, almeno tre nuove condanne a morte sono state emesse in **Kuwait**. Nel mese di gennaio 2010, la condanna a morte contro Jakatia Pawa, una lavoratrice domestica filippina, è stata sottoposta al Capo di stato, l'Amir, per la ratifica. La donna è stata condannata a morte per l'omicidio, avvenuto il 14 maggio 2007, della figlia 22enne del suo datore di lavoro. In tutti i diversi stadi del procedimento giudiziario, Jakatia Pawa si è sempre detta innocente e il suo avvocato ha dichiarato che non esistono prove che colleghino la sua assistita all'omicidio. Nel 2009, durante un'udienza, Jakatia Pawa ha dichiarato che uno dei familiari potrebbe aver commesso l'omicidio perché la vittima aveva una relazione con un vicino.

Il Kuwait è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 12 maggio 2010. Riguardo la pena di morte, la delegazione ha dichiarato che essa è applicata nel modo più limitato possibile e solo per i reati più gravi e pericolosi in quanto considerata come un deterrente al crimine. I rappresentanti governativi hanno aggiunto che il rispetto delle garanzie e delle salvaguardie sul giusto processo e sulle procedure giudiziarie è assicurato a tutti i livelli. La raccomandazione sul rispetto degli standard internazionali relativi alla pena di morte, in particolare su quelli che assicurano che la pena di morte sia comminata solo per i reati più gravi, è stata accolta positivamente dalla delegazione. Tuttavia, le autorità hanno respinto le raccomandazioni sull'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni e sull'abolizione della pena di morte.<sup>41</sup>

Almeno 12 nuove condanne a morte sono state emesse in **Libano** nel 2010 e, alla fine dell'anno, sono almeno 50 le persone, inclusa una donna, rinchiusi nel braccio della morte. Il 18 febbraio 2010, Mahmoud Rafeh è stato condannato a morte da un tribunale militare per "collaborazionismo e spionaggio in favore del nemico" e per il suo coinvolgimento nell'attentato del 2006 a Sidon in cui fu ucciso un membro del gruppo palestinese armato Islamic Jihad e suo fratello. Sembra che, prima del processo, mentre era detenuto dai servizi segreti militari, l'uomo sia stato torturato. Un secondo uomo, palestinese, è stato processato e condannato a morte *in absentia* sempre in relazione a questo caso.

Nel mese di giugno, il presidente Michel Suleiman ha dichiarato che era pronto a firmare gli ordini di esecuzione per tutti coloro che erano stati condannati a morte per spionaggio in favore di Israele. Il Libano è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 10 novembre 2010 e ha respinto le raccomandazioni di introdurre una moratoria sulle esecuzioni e di abolire la pena di morte.

Nel corso del 2010, la **Libia** ha continuato a comminare condanne a morte, la maggior parte per omicidio e per reati connessi alla droga. Le condanne hanno continuato a essere eseguite tramite plotone di esecuzione. Diciotto persone, libiche ma anche di nazionalità straniera provenienti dal Ciad, dall'Egitto e dalla Nigeria, sono state messe a morte alla fine di giugno dopo essere state condannate per omicidio premeditato. La Libia è stata sottoposta alla Revisione periodica universale il 9 novembre 2010. Riguardo la pena di morte, i rappresentanti del governo libico hanno dichiarato che essa è applicata per reati più gravi e che, dal 1990, è stata utilizzata solo in 201 casi.

La Libia ha accettato la raccomandazione di considerare l'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni e ha acconsentito a esaminare e preparare una risposta per la 16ª sessione del Consiglio per i diritti umani sulle seguenti raccomandazioni: rivedere il codice penale per ridurre il numero dei reati capitali, in particolare quelli relativi alla costituzione di gruppi, organizzazioni e associazioni; istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte; stabilire una moratoria sulle sentenze capitali e commutare tutte le sentenze esistenti in ergastolo, con l'obiettivo di abolire la pena di morte in modo definitivo; adeguare la legge nazionale all'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

Durante il 2010, cinque **palestinesi** sono stati messi a morte dall'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza. Sono le prime esecuzioni dal 2005 considerando l'intero territorio dell'Autorità Palestinese. Due uomini, condannati nel 2009 da un tribunale militare per "collaborazionismo" con i militari israeliani in atti che hanno provocato vittime, sono stati messi a morte nella città di Gaza il 15 aprile 2010. Altri tre, condannati per omicidio in casi separati prima del 2010, sono stati messi a morte il 18 maggio 2010. Nel 2010, almeno 11 nuove condanne a morte sono state imposte dai tribunali militari e penali a Gaza. Sempre nel 2010, invece, nessuna condanna a morte è stata eseguita e nessuna nuova sentenza capitale è stata emessa dall'Autorità Palestinese nel territorio del West Bank.

Nel 2010, almeno 17 persone erano rinchiusi nel braccio della morte in **Qatar**. Non ci sono state notizie di esecuzioni né di nuove sentenze capitali. Il Qatar è stato sottoposto alla Revisione periodica universale l'8 febbraio 2010. Riguardo la pena di morte, il Qatar ha accettato la raccomandazione di continuare a lavorare per assicurare giusti processi, in particolare nei casi capitali. Tuttavia, le autorità hanno respinto le raccomandazioni di commutare tutte le condanne a morte e di considerare l'istituzione di una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena di morte.

Amnesty International conferma che, nel 2010, in **Arabia Saudita** sono state messe a morte almeno 27 persone e che sono state emesse almeno 34 sentenze capitali sebbene si ritiene che il dato reale possa essere molto più alto. Le condanne a morte sono imposte spesso dopo procedimenti che non garantiscono gli standard internazionali sul giusto processo. Persone di nazionalità straniera, in particolare i lavoratori migranti dai paesi in via di sviluppo in Africa e in Asia, restano ancora particolarmente vulnerabili a causa della natura reticente e sommaria del sistema di giustizia penale. Abituale essere in una terra straniera, senza familiari che li possano aiutare, queste persone spesso non hanno una conoscenza adeguata della lingua e non riescono a comprendere le varie fasi del procedimento giudiziario. Inoltre, essendo stranieri, hanno meno possibilità di ricevere la grazia rispetto ai sauditi che, invece, possono contare anche su delle conoscenze.

La condanna a morte di **Rizana Nafeek**, lavoratrice domestica di 22 anni proveniente dallo Sri Lanka, è stata confermata dalla Corte suprema il 25 ottobre 2010. La donna è stata condannata per un omicidio commesso quando aveva meno di 18 anni. Il suo caso ora è in visione presso il Re per la ratifica della sentenza. Rizana Nafeek non ha avuto assistenza legale né durante la detenzione, né durante il primo processo. Inizialmente, quando era in stato di detenzione, la donna ha "confessato" l'omicidio ma poi ha ritrattato denunciando maltrattamenti e pressioni affinché ammettesse di aver commesso il reato. L'uomo che ha tradotto la sua denuncia non era riconosciuto ufficialmente come traduttore e potrebbe non aver tradotto in modo adeguato dalla lingua tamil all'arabo. L'uomo ha lasciato l'Arabia Saudita.

Nel 2010, due uomini, un sudanese e un libanese, sono stati a rischio di esecuzione imminente per il

reato di “stregoneria”. **Abdul Hamid bin Hussain bin Moustafa al-Fakki**, sudanese, è stato condannato a morte da un tribunale di Medina il 27 marzo 2007, dopo che era stato accusato di aver pronunciato un incantesimo che avrebbe riconciliato i genitori divorziati di un suo cliente. Si conosce molto poco del processo in quanto è stato tenuto in segreto. Nel 2010, tre anni dopo la condanna a morte, i dettagli del caso sono ancora sconosciuti ma si ritiene che l'uomo sia ancora a rischio di esecuzione imminente. **'Ali Hussain Sibat**, libanese, era un presentatore televisivo in un programma che andava in onda anche in Arabia Saudita attraverso la tv satellitare libanese Sheherazade. Nel programma, l'uomo dava consigli e prediceva il futuro. Nel maggio del 2008, è stato arrestato mentre era in Arabia Saudita in pellegrinaggio. È stato accusato di “stregoneria” e di altri reati e condannato a morte a Medina il 9 novembre 2009 dopo udienze tenute in segreto dove l'uomo non ha avuto nessuna assistenza legale. Amnesty International ritiene che l'uomo sia stato condannato esclusivamente per l'esercizio pacifico del suo diritto alla libertà di espressione e pertanto lo considera un prigioniero di coscienza.

In **Siria**, nel 2010, sono continuate a essere imposte sentenze capitali mentre almeno 17 persone sono state messe a morte. Le condanne a morte di Eliaza al-Saleh, Ahmed al-'Abbas e Mazen Bassouni sono state eseguite il 4 novembre. Si pensa che siano stati impiccati, metodo utilizzato per chi commette reati capitali. Tutti e tre erano stati condannati per aver ucciso il marito di Eliaza al-Saleh. Diverse prove, che dimostrano che la donna ha subito per anni abusi psicologici e sessuali da parte del marito, sembra siano state del tutto ignorate durante il processo e l'appello. La sua famiglia è stata informata dell'esecuzione tre giorni dopo che è avvenuta.

Nel 2010, almeno 28 condanne a morte sono state emesse negli **Emirati Arabi Uniti**, la maggior parte di queste per traffico di droga, omicidio e stupro. Si ritiene che le seguenti persone siano a rischio di esecuzione imminente, tutti e quattro condannati per omicidio premeditato nell'emirato di Sharjah: una donna, identificata solo come Khawla, due uomini di altri emirati, il suo amante Fahd e un suo amico Mukhtar, e un uomo proveniente dal Bangladesh, Abdullah Hussein. La donna ha confessato alla polizia il giorno del crimine, gli altri tre sono stati arrestati il giorno dopo. Dal 2003, sono rinchiusi nella prigione centrale di Sharjah.

Diciassette lavoratori migranti indiani sono stati condannati a morte il 29 marzo 2010 da una corte dell'emirato di Sharjah per l'omicidio di un pakistano avvenuto durante una rissa causata dal commercio di alcol tra lavoratori migranti. Nella rissa altri tre pakistani sono stati feriti. Il 20 aprile, in seguito a una visita negli Emirati Arabi Uniti, degli avvocati appartenenti all'organizzazione non governativa indiana Lawyers for Human Rights International (LFHRI) hanno dichiarato in un comunicato stampa che la polizia ha torturato i 17 per nove giorni di seguito, battendoli con dei bastoni, sottoponendoli a shock elettrico, privandoli del sonno e forzandoli a stare su una sola gamba “per lunghi periodi” mentre cercava di estorcere loro delle “confessioni”. Secondo gli standard internazionali, i 17 avrebbero potuto scegliere liberamente un avvocato di fiducia invece, del caso, si è occupato un avvocato degli Emirati che non parlava la loro lingua nativa, il punjabi, e che non ha riferito delle torture alla corte. Le fasi del processo venivano tradotte dall'arabo all'hindi che i 17 non capivano.

Secondo LFHRI, gli uomini sono stati tenuti in stato di detenzione per mesi prima che il governo indiano fosse informato. Il 29 marzo, sono stati condannati a morte ma la sentenza non è stata detta loro prima del 14 aprile. Secondo LFHRI, le guardie carcerarie della prigione di Sharjah hanno tolto loro tutti i simboli religiosi che indossavano, tutti tranne a

quelli che erano Sikh, e hanno costretto i prigionieri a pestarli sotto i piedi dicendo “Chi è il tuo Dio? Chiamalo. Ci piacerebbe incontrarlo.” Il caso è attualmente in esame presso la corte d'appello che, a novembre, ha aggiornato l'udienza al 17 febbraio 2011 dopo che un rappresentante della famiglia della vittima ha presentato la richiesta di *dija*, il risarcimento in denaro che può essere chiesto dalla famiglia al posto della vita dell'omicida.

Nel 2010, le autorità dello **Yemen** hanno messo a morte almeno 53 persone e comminato almeno 27 sentenze capitali. In questo paese, la pena di morte è usata in modo esteso per un'ampia gamma di reati, inclusi quelli che non comportano atti di violenza. Da molto tempo, Amnesty International denuncia l'applicazione della pena capitale in Yemen, in particolare, le sentenze sono spesso imposte dopo procedimenti che non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo. Due minorenni, la cui condanna a morte è stata ratificata dal presidente, sono stati a rischio di esecuzione nel 2010. L'esecuzione di Fuad Ahmed Ali Abdullah, uno dei due ragazzi, prevista il 19 dicembre, è stata sospesa il giorno prima e il caso è tornato davanti alle corti per essere riesaminato.

## AFRICA SUBSAHARIANA

Nel 2010 un altro paese africano ha abolito la pena capitale, portando il numero dei paesi abolizionisti tra i membri dell'Unione africana a 16. Nel 2009, Amnesty International ha registrato solo due esecuzioni nei paesi dell'Africa sub-sahariana, Botswana e Sudan. Nel 2010, invece, sono state eseguite condanne a morte in quattro paesi: Botswana (1), Guinea Equatoriale (4), Somalia (almeno 8) e Sudan (almeno 6).

In questa regione sono state comminate almeno 333 condanne a morte in 24 paesi: Benin (almeno 1), Burkina Faso (almeno 1), Camerun (+), Repubblica Centrafricana (14), Ciad (1), Repubblica Democratica del Congo (+), Guinea Equatoriale (4), Etiopia (almeno 5), Gambia (13), Ghana (17), Kenya (almeno 5), Liberia (11), Madagascar (almeno 2), Malawi (2), Mali (almeno 14), Mauritania (almeno 16), Nigeria (almeno 151), Sierra Leone (1), Somalia (almeno 8), Sudan (almeno 10), Tanzania (almeno 5), Uganda (almeno 5), Zambia (35), Zimbabwe (8).

Il numero di condanne a morte nella regione è aumentato rispetto al 2009, in particolare in Africa occidentale, dove il numero totale di sentenze capitali di cui si è a conoscenza è arrivato a 137.

Una nuova sentenza capitale è stata comminata in **Benin** nel 2010, sebbene, per il 23° anno consecutivo, nessuna condanna a morte è stata eseguita. Nell'aprile 2010, il governo del Benin ha ospitato una conferenza, organizzata dalla Commissione africana dei diritti umani e dei popoli, sulla pena di morte in Africa settentrionale e occidentale. In tale occasione, le autorità del paese hanno ribadito che il progetto costituzionale presentato all'Assemblea nazionale contiene una disposizione per l'abolizione della pena di morte.

Nel 2010, una condanna a morte è stata imposta in **Burkina Faso**. Nel corso della 5ª Conferenza internazionale “Nessuna giustizia senza vita”, organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio, il ministro della Giustizia del paese ha dichiarato che si impegnerà ad accelerare il processo legislativo per l'abolizione della pena di morte.

In **Botswana**, l'uso della pena di morte continua a essere circondato dal segreto. L'addetto

alle pubbliche relazioni del servizio carcerario nazionale, il supervisore Ramolefhe, ha confermato l'esecuzione del sudafricano Modise Fly Mokwadi, avvenuta il 24 marzo 2010. Il giorno prima dell'esecuzione, secondo alcune accuse, l'uomo ha subito maltrattamenti. Modise Fly Mokwadi era stato condannato a morte per omicidio nel 2008.

Alla fine del 2010, Benson Keganne e i sudafricani Kgotso Brandon Sampson e Michael Molefe erano ancora rinchiusi nel braccio della morte. Prima della loro estradizione dal Sudafrica, dove erano stati arrestati nel 2001, il governo sudafricano aveva ricevuto garanzie da parte delle autorità del Botswana che i tre uomini non sarebbero stati messi a morte.

Per il secondo anno consecutivo, il 20 maggio 2010, il presidente del **Camerun** Paul Biya ha firmato un decreto per commutare le sentenze dei prigionieri in tutto il paese. Sebbene nel decreto sia prevista anche la commutazione delle sentenze capitali, il numero dei condannati a morte che ne potrebbero beneficiare non è chiaro in quanto l'articolo 4 del decreto esclude dalla commutazione le persone condannate per omicidio e, tra altri reati, per furto aggravato e per chi compie reati recidivi.

Lo scorso anno, la maggioranza delle condanne a morte nella **Repubblica Democratica del Congo** ha continuato a essere imposta da tribunali militari nei confronti dei civili. Nel mese di marzo del 2010, un tribunale militare a Kinshasa ha condannato a morte l'attivista per i diritti umani Firmin Yangambi per possesso illegale di armi e per aver tentato di organizzare una ribellione a Kisangani, nel nord-est del paese. A novembre, l'Assemblea nazionale non ha ammesso al suo esame un disegno di legge per abolire la pena di morte. Il disegno era stato proposto da due deputati del parlamento.

In **Guinea Equatoriale**, le condanne a morte degli ex ufficiali militari José Abeso Nsue e Manuel Ndong Anseme, della guardia di frontiera Jacinto Micha Obiang e del civile Alipio Ndong Asumu sono state eseguite il 21 agosto 2010. Un tribunale militare li aveva condannati a morte appena un'ora prima. Gli uomini erano stati giudicati colpevoli di attacco contro il Capo dello stato e del governo, di tradimento e di terrorismo, in relazione a un presunto attacco al palazzo presidenziale avvenuto nel febbraio 2009. Gli uomini non erano presenti in tribunale quando le loro sentenze sono state emesse. In carcere erano stati tenuti in isolamento e alcune informazioni indicano che gli uomini erano stati torturati in modo da farli confessare il presunto attacco. Il processo non ha rispettato gli standard internazionali di equità e la rapidità della loro esecuzione li ha privati del diritto a ricorrere a un tribunale superiore e del diritto di chiedere la clemenza, così come stabilito dal diritto internazionale e nazionale.

Secondo alcune informazioni in possesso di Amnesty International, sembra che **José Abeso Nsue** abbia chiesto di vedere la sua famiglia prima di essere messo a morte. Tuttavia, quando i familiari sono arrivati nel carcere di Black Beach a Malabo sono stati informati che non era più possibile vederli perché era troppo tardi. I loro corpi non sono stati restituiti alle famiglie per il funerale ma, la notte stessa dell'esecuzione, sono stati sepolti nel cimitero di Malabo.

Il 15 febbraio 2010, il presidente del **Gabon**, Paul Biyoghe Mba, ha firmato la legge che abolisce la pena di morte per ogni reato.

La situazione dei diritti umani del **Gambia** è stata analizzata nell'ambito della Revisione periodica universale il 10 febbraio 2010. Riguardo la pena di morte, la delegazione ha

affermato che, nonostante la pena capitale sia in vigore per i reati di omicidio e tradimento, nel paese è stata istituita una moratoria e che nessuna condanna a morte è stata eseguita durante l'amministrazione corrente. Tredici condanne a morte sono state comminate nel 2010, otto contro uomini accusati di essersi procurati armi e attrezzature e di aver ingaggiato mercenari per un colpo di stato contro il governo del presidente Yahya Jammeh. Gli uomini sono stati giudicati colpevoli di tradimento e condannati a morte in un processo che ha violato gli standard internazionali sul giusto processo.

Nel mese di ottobre 2010, l'Assemblea nazionale ha approvato le modifiche alla legge sulla tratta degli esseri umani del 2007 e alle sezioni 122 e 273 del codice penale. Queste prevedono la pena di morte per traffico di esseri umani, per stupro e per rapina con violenza. Nello stesso mese l'Assemblea nazionale ha votato per estendere il campo di applicazione della pena di morte rendendo reato capitale anche il possesso di più di 250 grammi di eroina o di cocaina. Alla fine dell'anno i tre disegni di legge erano in attesa della firma del presidente per entrare in vigore.

Diciassette nuove condanne a morte sono state comminate in **Ghana** nel 2010. L'11 gennaio 2010, il presidente John Evans Atta Mills ha aperto i lavori della commissione chiamata a rivedere la costituzione del 1992. L'abolizione della pena di morte è una delle questioni in esame presso la commissione.

Una nuova costituzione è stata adottata con decreto presidenziale in **Guinea** il 7 maggio 2010. La nuova costituzione non contiene alcuna disposizione riguardo l'abolizione della pena di morte. La Guinea è stata sottoposta alla Revisione periodica universale il 4 maggio 2010. I delegati hanno respinto le raccomandazioni di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di prendere in considerazione l'abolizione della pena di morte. Durante la 15ª sessione del Consiglio per i diritti umani di settembre, il rappresentante del paese ha dichiarato che è prematuro includere la questione dell'abolizione della pena di morte nel dibattito nazionale e che la soluzione potrebbe essere quella di istituire una moratoria.<sup>42</sup>

Almeno cinque persone sono state condannate a morte in **Kenya** nel 2010. Il 30 luglio 2010, la corte d'appello ha deciso che la sezione 204 del codice penale, che prevede la condanna a morte obbligatoria nei casi di omicidio, è "antitetica alle disposizioni costituzionali sul processo equo e sulla tutela contro le punizioni e i trattamenti disumani o degradanti" in quanto non garantisce agli imputati la possibilità di ottenere una pena più mite nel momento in cui sono evidenziate delle attenuanti nel corso del procedimento. Nella sua decisione, la corte ha affermato che le motivazioni che l'hanno portata a rifiutare la condanna a morte obbligatoria per omicidio potrebbero valere anche per altri reati capitali previsti dal codice penale come il tradimento, la rapina con violenza e il tentativo di rapina con violenza. Una nuova costituzione, adottata con un referendum il 4 agosto 2010, garantisce il diritto alla vita ma non ha vietato l'uso della pena di morte, tuttora presente nell'articolo 26.

Il Kenya è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 6 maggio 2010. Il rapporto delle autorità, presentato al Consiglio per i diritti umani prima della revisione, dichiara che una direttiva presidenziale è stata inviata a "tutti i dipartimenti e ai ministri dei governi competenti per condurre uno studio empirico e coinvolgere con urgenza tutti i soggetti interessati per determinare se il mantenimento della pena di morte nelle leggi nazionali ha un valore o un impatto nella lotta contro il crimine. Questo, in riconoscimento del fatto che 'un lungo soggiorno nel braccio della morte provoca un'eccessiva angoscia mentale oltre a

sofferenza, traumi psicologici e ansia, e costituisce un trattamento inumano'.<sup>43</sup> Alla fine della revisione, il Kenya ha accettato la raccomandazione di continuare a rivedere la legislazione nazionale relativa alla pena di morte ma non ha accettato le raccomandazioni di modificare la normativa nazionale, di stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista dell'abolizione e di garantire in modo rigoroso che la pena di morte non sia imposta ai minorenni.

La situazione del **Lesotho** è stata verificata nell'ambito della Revisione periodica universale il 5 maggio 2010. In risposta alle diverse domande sull'uso della pena di morte, la delegazione del paese ha dichiarato che, nonostante la pena di morte sia ancora presente nella legislazione vigente come forma di deterrente, nessuna condanna a morte è stata eseguita negli ultimi 15 anni.<sup>44</sup>

In **Liberia**, nel 2010, dopo la reintroduzione della pena di morte nel 2008, i tribunali hanno continuato a comminare sentenze capitali in aperta violazione degli obblighi del paese in quanto stato parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Durante la Revisione periodica universale, che si è svolta il 1° novembre 2010, la delegazione del paese ha affermato che, nonostante le preoccupazioni per quanto riguarda la reintroduzione della pena di morte, la Liberia "si è impegnata a onorare i suoi obblighi internazionali e regionali nella tutela dei diritti umani e che ha bisogno di determinare la reale portata dei suoi obblighi in materia di diritti umani e di informare il personale legislativo, in sede di elaborazione legislativa, circa il rispetto dei diritti umani e delle convenzioni e protocolli internazionali." La delegazione ha accettato di esaminare le raccomandazioni che chiedono di abrogare la legge del 2008 che prevede la pena di morte anche per rapina a mano armata, terrorismo e dirottamento se ciò causa una morte e di adeguare la propria legislazione in linea con i suoi obblighi internazionali. La delegazione si è impegnata a preparare una risposta per la 16ª sessione del Consiglio per i diritti umani.<sup>45</sup>

La situazione dei diritti umani del **Madagascar** è stata esaminata nel corso della Revisione periodica universale il 15 febbraio 2010. In risposta alla raccomandazione di abolire la pena di morte, la delegazione del paese ha risposto che non esistono ancora le condizioni per l'immediata abolizione della pena capitale. La delegazione ha dichiarato che il governo intende organizzare un dibattito preliminare sul tema che sarà aperto alla partecipazione della società civile e dei poteri esecutivi, legislativi e giudiziari.<sup>46</sup> Le sentenze capitali hanno continuato a essere imposte anche nel 2010.

Nel 2010, il **Malawi** ha condannato a morte sei cittadini del Mozambico in violazione dei suoi obblighi ai sensi della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari. Le autorità del Mozambico non sono state informate dell'arresto dei propri cittadini e, quindi, non hanno potuto fornire loro un'adeguata assistenza legale. Il Malawi è stato sottoposto alla Revisione periodica universale il 1° novembre 2010. Le raccomandazioni di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di abolire la pena di morte non hanno avuto il sostegno del Malawi.

L'aumento delle condanne a morte imposte in **Mauritania** nel 2010 è stato motivo di preoccupazione per Amnesty International. Sedici persone, tra cui sei stranieri, sono state condannate a morte per omicidio lo scorso anno.

Tre uomini della Mauritania, **Sidi Ould Sidna**, **Maarouf Ould Haiba** e **Mohamed Ould Chabarnou**, sono stati condannati a morte il 25 maggio 2010 sulla base di dichiarazioni che sarebbero state estorte sotto tortura.



Durante la Revisione periodica universale, il 10 novembre 2010, la Mauritania non ha accettato nessuna delle raccomandazioni formulate sulla pena di morte. Il paese ha accettato soltanto di esaminare e fornire una risposta alla 16ª sessione del Consiglio per i diritti umani sulle raccomandazioni di ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici e di eliminare dal codice penale la norma che consente l'imposizione della pena di morte per relazioni tra persone dello stesso sesso.

Il 17 dicembre 2010 il Consiglio consultivo nazionale del **Niger** ha votato contro una proposta di decreto presidenziale per l'abolizione della pena di morte.

Nell'aprile 2010, i 36 governatori degli stati della **Nigeria** hanno deciso, nell'ambito di una riunione del Consiglio nazionale di stato, di eseguire condanne a morte per ridurre la congestione nelle carceri. La stessa decisione è stata confermata in una riunione del Consiglio economico nazionale del 16 giugno 2010, quando i governatori hanno deciso di riesaminare tutti i casi dei condannati a morte per accertarsi di non impiccare degli innocenti. Il governatore dello stato di Benue, Gabriel Suswam, che sembra abbia parlato a nome di tutti i governatori, ha dichiarato al termine della riunione che la decisione mirava a decongestionare le prigioni del paese. A seguito di una comunicazione inviata dal Progetto sui diritti e le responsabilità socio-economiche alla Commissione africana dei diritti umani e dei popoli, l'organo africano ha emesso un'ingiunzione provvisoria con lo scopo di impedire ai governatori della Nigeria di riprendere le esecuzioni nel paese in attesa dell'esame di una petizione presentata da più di 800 condannati a morte.

Due richieste depositate dal Consorzio di risorse legali (LRC) e dal Progetto di difesa e assistenza legale (LEDAP) all'Alta corte federale, a nome di tutti i detenuti presenti nel braccio della morte, hanno portato anche il governo federale a emettere un'ingiunzione provvisoria che costringe i 36 stati nigeriani a non eseguire condanne a morte. L'ingiunzione è stata ottenuta in attesa del risultato dell'esame. Si stima che almeno 151 nuove condanne a morte siano state comminate in Nigeria nel 2010.

Lo scorso anno, in **Somalia**, sono state eseguite almeno otto condanne a morte e sono state imposte otto sentenze capitali.<sup>47</sup> Nella regione autonoma del Puntland, sono state eseguite almeno sette condanne a morte e sono state emesse sei sentenze capitali, mentre due persone sono state condannate a morte in Somalia. La condanna a morte di Ahmed Nur Shire è stata eseguita dal governo federale di transizione nel dicembre 2010, la prima esecuzione a essere ordinata dal governo di transazione dopo il 2007. Nel dicembre 2010, la Somalia ha confermato il voto del 2008 e ha votato a favore della terza risoluzione per una moratoria sulle esecuzioni presentata all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Almeno sei uomini sono stati messi a morte in **Sudan** nel 2010. Erano stati condannati per l'uccisione di 13 poliziotti nel 2005 e sarebbero stati costretti da maltrattamenti a "confessare" il reato. Nel mese di febbraio, a seguito di un accordo tra il gruppo di opposizione armata, il Movimento giustizia e uguaglianza, e il governo, 50 dei 106 condannati a morte dai tribunali speciali anti-terrorismo tra il luglio 2008 e gennaio 2010 sono stati rilasciati senza condizioni. Gli imputati erano stati condannati a seguito di processi iniqui relativi alla loro presunta partecipazione all'attacco a Khartoum nel 2008, sulla base di "confessioni" presumibilmente estorte sotto tortura. Alla fine dell'anno 55 uomini, tra cui otto minorenni, erano in carcere in attesa del risultato dell'appello. Ahmed Suleiman Sulman, uno dei 106 imputati, è morto di tubercolosi nell'ottobre 2009 mentre era in stato

di detenzione.

In Sudan, il 21 ottobre 2010, un tribunale speciale ha condannato a morte, dopo un processo che non ha rispettato gli standard internazionali di equità, dieci uomini per il presunto coinvolgimento in un attacco contro un convoglio governativo nel Sud Darfur. Quattro di loro avevano meno di 18 anni al momento del reato ma solo due sono stati sottoposti a esame medico per determinare l'età e solo uno è stato riconosciuto come minore e la sua sentenza capitale è stata commutata. Le informazioni ricevute nel corso del 2010 hanno rivelato che Abdulrahman Zakaria Mohammed è stato messo a morte a El Fasher nel 2009 per un reato commesso quando aveva meno di 18 anni.

Sebbene nessuna condanna a morte sia stata eseguita, la **Tanzania** ha continuato a comminare sentenze capitali e le autorità non hanno intrapreso alcuna iniziativa formale per abolire la pena di morte. Una petizione che mette in discussione la costituzionalità di questa pratica, presentata da tre organizzazioni locali nel 2008, è ancora in esame presso l'Alta corte.

Alla fine del 2010, il disegno di legge contro l'omosessualità che, se approvato, introdurrebbe la pena di morte per omosessualità "aggravata", era ancora in attesa di essere esaminato dal parlamento dell'**Uganda**. Lo scorso anno, le corti hanno continuato a imporre condanne a morte.

Secondo i dati ufficiali, alla fine del 2010, 267 persone erano rinchiusi nel braccio della morte in **Zambia**, dove, nel corso dell'anno, sono state emesse 35 sentenze capitali. Nel 2010, sono state commutate 36 condanne a morte e sono state accolte tre richieste di clemenza. Il 3 febbraio 2010, la Conferenza costituzionale nazionale dello Zambia ha deciso di mantenere la pena capitale nella bozza della nuova Costituzione da presentare al pubblico per una consultazione. La decisione ha ignorato l'indicazione, chiesta dalla maggioranza dei firmatari alla Commissione Mng'omba per la revisione costituzionale, di eliminare la pena di morte dalla nuova Costituzione. Il 10 marzo 2010, il Comitato sui diritti umani ha concluso che, nel caso di Munguwambuto Kabwe Peter Mwamba, imponendo una condanna a morte obbligatoria, lo Zambia ha violato i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani in quanto stato parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Nell'ambito dello stesso caso, il Comitato ha concluso inoltre che il paese ha violato il diritto dell'imputato a un giusto processo e il diritto a non essere sottoposto a tortura o a trattamenti crudeli, inumani o degradanti causati dal mancato rispetto delle garanzie sul giusto processo.<sup>48</sup>

Nel 2010, sono state imposte otto nuove sentenze capitali in **Zimbabwe** e, al mese di marzo 2010, erano rinchiusi nel braccio della morte 49 detenuti. I dati sono stati comunicati dal sovrintendente capo Norbert Chomurenga della prigione centrale di Harare al Comitato parlamentare del senato per i diritti umani.

Alla fine del 2010, erano in corso riforme costituzionali in Benin, Ghana, Sierra Leone e Zimbabwe. Lo scorso anno, sono state create dalla società civile Coalizioni nazionali contro la pena di morte in Mauritania e Burkina Faso. Alla fine del 2010, un disegno di legge per l'abolizione della pena di morte, presentato nel 2007, era ancora in attesa di essere esaminato dal parlamento del Mali.

# APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2010

I seguenti elenchi contengono il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte nel 2010. I dati riportati rappresentano quelli registrati da Amnesty International e sono da considerarsi come minimi. Alcuni paesi potrebbero aver eseguito ulteriori condanne a morte o emesso sentenze capitali ma le informazioni non sono state rese disponibili poiché nascoste intenzionalmente dalle autorità in quanto segreto di stato o perché è stato impossibile verificarne l'affidabilità. Pertanto il dato reale potrebbe essere molto più alto.

Il segno “+” accanto al nome di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno “+” indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere nessun dato affidabile.

## ESECUZIONI NEL 2010

Cina: migliaia	Egitto: 4
Iran: 252+	Guinea Equatoriale: 4
Corea del Nord: 60+	Taiwan: 4
Yemen: 53+	Bielorussia: 2
Stati Uniti d'America: 46	Giappone: 2
Arabia Saudita: 27+	Iraq: 1+
Libia: 18+	Malesia: 1+
Siria: 17+	Bahrain: 1
Bangladesh: 9+	Botswana: 1
Somalia: 8+	Singapore: +
Sudan: 6+	Vietnam: +
Autorità Palestinese: 5	

## CONDANNE A MORTE EMESSE NEL 2010

Cina: +	Algeria: 130+
Pakistan: 365	Malesia: 114+
Iraq: 279+	Stati Uniti d'America: 110+
Egitto: 185	India: 105+
Nigeria: 151+	Afghanistan: 100+

Zambia: 35	Bahamas: 5+
Arabia Saudita: 34+	Guinea Equatoriale: 4
Vietnam: 34+	Giamaica: 4
Bangladesh: 32+	Laos: 4
Emirati Arabi Uniti: 28+	Marocco/Sahara Occidentale: 4
Yemen: 27+	Corea del Sud: 4
Tunisia: 22+	Kuwait: 3+
Ghana: 17	Bielorussia: 3
Mauritania: 16+	Madagascar: 2+
Mali: 14+	Malawi: 2
Repubblica Centrafricana: 14	Myanmar: 2
Giappone: 14	Benin: 1+
Gambia 13	Burkina Faso: 1+
Libano: 12+	Guyana: 1+
Autorità Palestinese: 11+	Bahrain: 1
Liberia: 11	Barbados: 1
Sudan: 10+	Ciad: 1
Siria 10+	Guatemala: 1
Giordania: 9	Maldive: 1
Taiwan: 9	Sierra Leone: 1
Singapore: 8+	Brunei Darussalam: +
Somalia: 8+	Camerun: +
Zimbabwe: 8	Repubblica Democratica del Congo: +
Indonesia: 7+	Iran: +
Tailandia: 7+	Libia: +
Etiopia: 5+	Corea del Nord: +
Kenya: 5+	Sri Lanka: +
Tanzania: 5+	Trinidad e Tobago: +
Uganda: 5+	

# APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2010

Oggi, più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Di seguito sono presentati gli elenchi dei paesi che hanno o meno implementato leggi volte ad abolire la pena di morte.

Secondo gli ultimi dati di Amnesty International:

**96** paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

**9** paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra.

**34** paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale **139** paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

**58** paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

## 1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bhutan, Bosnia-Herzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kiribati, Kirghizistan, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia, Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor-Leste, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

## **2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI**

Bolivia, Brasile, Cile, El Salvador, Fiji, Israele, Kazakistan, Lettonia, Perù.

## **3. ABOLIZIONISTI DE FACTO**

Algeria, Benin, Brunei Darussalam, Burkina Faso, Camerun, Congo, Corea del Sud, Eritrea, Federazione Russa<sup>49</sup>, Gambia, Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco, Myanmar, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Tajikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

## **4. MANTENITORI**

Afghanistan, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita\*, Autorità Palestinese\*, Bahamas, Bahrain\*, Bangladesh\*, Barbados, Belize, Bielorussia\*, Botswana\*, Ciad, Cina\*, Comore, Corea del Nord\*, Cuba, Dominica, Egitto\*, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Giamaica, Giappone\*, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale\*, Guyana, India, Indonesia, Iran\*, Iraq\*, Kuwait, Lesotho, Libano, Libia\*, Malesia\*, Mongolia, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Sierra Leone, Singapore\*, Siria\*, Somalia\*, St. Kitts e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadines, Stati Uniti d'America\*, Sudan\*, Tailandia, Taiwan\*, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam\*, Yemen\*, Zimbabwe.

\* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2010

# APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2010

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno stato comunque si impegna, secondo il diritto internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

## **SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI**

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARGENTINA, AUSTRALIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BRASILE, BULGARIA, CANADA, CAPO VERDE, CILE, COLOMBIA, COSTA RICA, CROAZIA, CIPRO, DANIMARCA, ECUADOR, ESTONIA, FILIPPINE, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GIBUTI, GRECIA, HONDURAS, KIRGHIZISTAN, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LIBERIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MESSICO, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, MOZAMBICO, NAMIBIA, NEPAL, NICARAGUA, NORVEGIA, NUOVA ZELANDA, OLANDA, PANAMA, PARAGUAY, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, RUANDA, SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SEYCHELLES, SLOVENIA, SPAGNA, SUDAFRICA, SVEZIA, SVIZZERA, TIMOR-LESTE, TURCHIA, TURKMENISTAN, UCRAINA, UNGHERIA, URUGUAY, UZBEKISTAN, VENEZUELA. (totale 73)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: GUINEA-BISSAU, POLONIA, SAO TOMÉ E PRINCIPE. (totale 3)

### **PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI**

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli Stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ARGENTINA, BRASILE, CILE, COSTA RICA, ECUADOR, MESSICO, NICARAGUA, PANAMA, PARAGUAY, URUGUAY, VENEZUELA. (totale 11)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: NESSUNO

### **PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI**

Il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: FEDERAZIONE RUSSA. (totale 1)

### **PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI**

Il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO, BOSNIA-HERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, OLANDA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA,



SAN MARINO, SERBIA (KOSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA,  
TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 42)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: ARMENIA, LETTONIA, POLONIA. (totale 3)

# **APPENDICE 4: I RISULTATI DEL VOTO DELLA RISOLUZIONE 65/206 ADOTTATA IL 21 DICEMBRE 2010 DALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE**

## **PAESI CHE HANNO CO-SPONSORIZZATO LA RISOLUZIONE 65/206**

Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Belgio, Benin, Bolivia, Bosnia-Herzegovina, Brasile, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Capo Verde, Cile, Colombia, Congo, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Cipro, Danimarca, Ecuador, El Salvador, Estonia, Federazione Russa, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Grecia, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Israele, Italia, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Mali, Malta, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Mozambico, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, San Marino, Sao Tomè e Principe, Serbia, Slovenia, Sudafrica, Spagna, Svezia, Svizzera, Timor-Leste, Turchia, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Vanuatu, Venezuela (totale 90)

## **VOTI FAVOREVOLI**

Albania, Algeria, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bhutan, Bolivia, Bosnia-Herzegovina, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cile, Colombia, Congo, Costa Rica, Croazia, Cipro, Danimarca, Ecuador, El Salvador, Estonia, Federazione Russa, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Gambia<sup>50</sup>, Georgia, Germania, Grecia, Guatemala, Guinea-Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Marshall, Israele, Italia, Kazakistan, Kiribati, Kirghizistan, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Macedonia, Madagascar, Maldive, Mali, Malta, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Mongolia, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nauru, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Olanda, Palau, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Serbia, Slovenia, Somalia, Sudafrica, Spagna, Sri Lanka, Svezia, Svizzera, Tajikistan, Timor-Leste, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela (totale 109)

## **VOTI CONTRARI**

Afghanistan, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita, Bahamas, Bangladesh, Barbados, Belize, Botswana, Brunei Darussalam, Cina, Corea del Nord, Egitto, Etiopia, Grenada, Guyana, India, Indonesia, Iran, Iraq, Giamaica, Giappone, Kuwait, Libia, Malesia, Myanmar, Pakistan, Papua Nuova Guinea, Qatar, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadines,

Singapore, Siria, Stati Uniti d'America, Sudan, Swaziland, Tonga, Trinidad e Tobago, Uganda, Yemen, Zimbabwe (totale 41)

**ASTENSIONI**

Bahrain, Bielorussia, Camerun, Comore, Corea del Sud, Cuba, Dominica, Emirati Arabi Uniti, Eritrea, Fiji, Ghana, Gibuti, Giordania, Guinea, Isole Salomone, Kenya, Laos, Libano, Lesotho, Liberia, Malawi, Mauritania, Marocco/Sahara Occidentale, Niger, Nigeria, Oman, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Senegal, Sierra Leone, Suriname, Tanzania, Tailandia, Vietnam, Zambia (totale 35)

**NON PRESENTI**

Benin<sup>51</sup>, Ciad, Costa d'Avorio, Guinea Equatoriale, Mauritius, Seychelles, Tunisia (totale 7)

## NOTE

---

<sup>1</sup> Nel corso del 2010, Amnesty International ha avuto la conferma che l'Oman ha messo a morte 4 persone nel 2009. L'informazione non era conosciuta da Amnesty International al momento della pubblicazione del rapporto "Condanne a morte nel 2009" (AI Index: ACT 50/001/2010) a marzo 2010.

<sup>2</sup> Le esecuzioni sono state ordinate dall'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza.

<sup>3</sup> Vedi documento UN CCPR/C/98/D/1520/2006.

<sup>4</sup> Vedi documento UN A/65/280.

<sup>5</sup> Vedi documento UN E/2010/10.

<sup>6</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/19.

<sup>7</sup> Commento generale 6 sull'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato il 27 luglio 1982, paragrafo 6.

<sup>8</sup> Commento generale 6 sull'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato il 27 luglio 1982, paragrafo 7.

<sup>9</sup> Risoluzione 1999/61 e 2004/67.

<sup>10</sup> Risoluzione 2002/77.

<sup>11</sup> Risoluzione 2005/59.

<sup>12</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Libyan Arab Jamahiriya, documento UN CCPR/C/79/Add.101, 6 Novembre 1998, paragrafo 8. Il Comitato ha espresso preoccupazione per l'utilizzo della pena di morte per reati connessi alla droga.

<sup>13</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Sudan, documento UN CCPR/C/79/Add.85, 19 novembre 1997, paragrafo 8.

<sup>14</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Kuwait, documento UN CCPR/CO/69/KWT, 27 luglio 2000, paragrafo 13

<sup>15</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Libyan Arab Jamahiriya, documento UN CCPR/C/79/Add.101, 6 novembre 1998, paragrafo 8.

<sup>16</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Kenya, documento UN CCPR/CO/83/KEN, 29 aprile 2005, paragrafo 13

<sup>17</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Guatemala, documento UN CCPR/CO/72/GTM, 27 agosto 2001, paragrafo 17.

<sup>18</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Sudan, documento UN CCPR/C/79/Add.85, 19 novembre 1997, paragrafo 8.

<sup>19</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Kuwait, documento UN CCPR/CO/69/KWT, 27 luglio 2000, paragrafo a13; osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Vietnam, documento UN CCPR/CO/75/VNM, 26 luglio 2002, paragrafo7; osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Democratic People's Republic of Korea, documento UN CCPR/CO/72/PRK, 27 agosto 2001,

paragrafo 13.

<sup>20</sup> Esecuzioni arbitrarie, sommarie ed extragiudiziali: rapporto del Relatore speciale, documento UN E/CN.4/1999/39, 6 gennaio 1999, paragrafo 63.

<sup>21</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/5/Add.1.

<sup>22</sup> Osservazioni conclusive del Comitato sui diritti umani: Perù, documento UN CCPR/C/79/Add.67; Risoluzione della Commissione sui diritti umani 2005/59; e rapporto del 1993 del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni arbitrarie, sommarie ed extragiudiziali E/CN.4/1994/7. L'articolo 4(2) della Convenzione americana sui diritti umani dichiara che l'applicazione della pena di morte "non deve essere estesa ai reati per i quali è attualmente ammessa". L'articolo 4(3) dichiara: "La pena di morte non dovrebbe essere reintrodotta negli stati che l'hanno abolita".

<sup>23</sup> Vedi documento UN CRC/C/NGA/CO/3-4.

<sup>24</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/L.10.

<sup>25</sup> Vedi documento UN A/HRC/WG.6/9/L.12.

<sup>26</sup> "Justice Stevens: An open mind on a changed court", NPR, 4 ottobre 2010, <http://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=130198344>.

<sup>27</sup> La risposta degli USA alle raccomandazioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, 9 novembre 2010, <http://www.state.gov/s//releases/remarks/150677.htm>

<sup>28</sup> Vedi documento UN A/HRC/WG.6/9/L.9.

<sup>29</sup> In seguito Hospira ha annunciato la decisione che non produrrà più il tiopental sodico in nessuna delle sue sedi.

<sup>30</sup> La legge è stata approvata a febbraio 2011.

<sup>31</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/5.

<sup>32</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/5/Add.1.

<sup>33</sup> Vedi documento UN A/HRC/WG.6/9/L.3.

<sup>34</sup> A gennaio 2011, la Corte d'appello si è riservata l'emissione del giudizio sul caso.

<sup>35</sup> Taipei Times, 17 ottobre 2010, p2

<sup>36</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/16/Add.1.

<sup>37</sup> Vedi documento UN A/HRC/14/17.

<sup>38</sup> Una delle sentenze è stata commutate in seguito ma, il 24 gennaio 2011, due sono state eseguite. Queste impiccagioni sono parte dell'ondata di esecuzioni che ha visto le autorità iraniane mettere a morte almeno 86 persone nel solo mese di gennaio 2011.

<sup>39</sup> Il 6 gennaio 2011 sono stati rilasciati anche un attivista di una ONG e un giornalista, tuttavia 10 tra quelli arrestati nella casa di Latifi sono rimasti in stato di detenzione per diversi giorni, fino a una settimana dal giorno del loro arresto.

<sup>40</sup> Vedi documento UN A/65/370.

<sup>41</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/15.

<sup>42</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/L.10.

<sup>43</sup> Vedi documento UN A/HRC/WG.6/8/KEN/1.

<sup>44</sup> Vedi documento UN A/HRC/15/7.

<sup>45</sup> Vedi documento UN A/HRC/WG.6/9/L.1.

<sup>46</sup> Vedi documento UN A/HRC/14/13/Add.1.

<sup>47</sup> Questi dati non includono i rapporti sulle uccisioni pubbliche illegali da parte dei gruppi armati di opposizione come al-Shabab che prendono di mira persone accusate di spionaggio o di non agire in conformità con la loro interpretazione della legge islamica.

<sup>48</sup> Vedi documento UN CCPR/C/98/D/1520/2006.

<sup>49</sup> La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.

<sup>50</sup> In una dichiarazione dopo il voto, il rappresentante del Gambia ha dichiarato che si era sbagliato e che avrebbe dovuto astenersi.

<sup>51</sup> Mentre la bozza della risoluzione era in esame presso la Terza commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, in una spiegazione prima di votare l'emendamento al testo proposto nel documento UN A/C.3/65/L.63, il rappresentante del Benin ha dichiarato che ritirava il suo paese dal gruppo dei co-sponsor in attesa delle istruzioni da parte del suo governo su questo emendamento.